

I - PALLI



HISTORIA DELLE PROSPERITA INFELICI D'VNA FEMMINA DI CATENEA

Gran Siniſcalca di Napoli,

DI PIETRO MATTEI.

Tradotta dalla Franceſe, nella lingua Italiana Dal Gelato Academico Humoriſta.

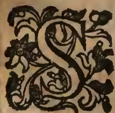


IN MACERATA,
Appreſſo Pietro Saluioni. 1621.

Con licenza de' Superiori.



AL. RE.

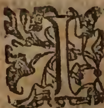


IRE. Il fauore innalzò questa Catanese dalle ceneri alla gloria, e l'orgoglio la precipitò dalla gloria nelle ceneri. Io ne presento l'Historia à Vostra Maestà, come d'vn mostro di fortuna, che vedrà ella per curiosità, ma gli altri per ammaestramento: conciosiacosa che sia vna pittura che nota il naufragio di coloro, che non abbassano le vele, come dourebbono, per isminuire la forza della presa alla tempesta.

P. Matthieu.

AVVERTIMENTO





L Boccaccio Fiorentino è l'Autore di questa Historia, l vltima del suo libro de *Casibus Virorum Illustrium*, e la referisce, con la fede de' suoi occhi propri, e di due vecchi Capitani, Marino de' Bulgari, e Costantino della Rocca, ch egli hauea conosciuti alla Corte di Roberto Rè di Napoli. Io l'hò raffrontata con vn'antico Codice manuscritto, alla prima impressione fatta in Francia, & à quello, che ne scriue Gio: Antonio summonte.

Egli e vn tragico effetto dell'incostanza della fortuna, che non e meno ingegnosa ne' suoi inganni, che pazza ne' suoi fauori. Ella non potè innalzare questa donna dal più basso ne precipitarla dal più alto luogo, per dimostrare, che la salita alle grandi prosperità e di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio

Et à voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.

Torquato Tasso.

HISTO-

HISTORIA

Delle prosperità infelici di vna femmina di Catanea Gran Siniscalta di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.



LI Stati si distrugono così tosto per la via de deboli instrumenti, come per li violenti sforzi; e quando la giusta ira di Dio vuol desolarli, non v'impiega sempre le tre punte della sua saetta, ma taluolta vi adopra solamente de' sorci, delle rane, e delle zanzare.

Le ruine degli Stati hanno delle cagioni occulte più perite l. se che le apparenti. Per deboli mezzi, Dio confonde le orgogliose potëze.

Questa verità si proua meglio, & hà più esempio nell'historia de' Re di Napoli della casa Reale d'Angiò, che in niun altra del loro secolo; poiche si vede che persone bassissime hanno fatto riuolgere la prosperità di quel fioritissimo Regno, insidiato dalle più bellicose nationi del mondo.

Regno di Napoli tenuto da' Greci, Saracini, Normandi, Alamanni Frãcesi & Aragonesi.

Il Papa ne diede il titolo à Carlo Conte d'Angiò, e di prouenza, fratello di San Luigi; ma il suo solo valore ne acquistò il possesso, che non fù perturbato nella sua Reale posterità, se non per violenti consigli. Per intendere questa historia fà di mestieri spiegare il ritratto del'a guerra di Sicilia tra i Rè di Napoli, e quei di Aragona.

Vccisione de' Francesi in Sicilia il giorno di Pasqua li 29. di Marzo. 1282.

Dopò i Vespri barbaramente inhumani di Sicilia, Pietro Re d'Aragona, che fù biasimato d'hauer consigliata, e fauorita questa crudeltà, radunò vna potente armata, tenendo il suo disegno tanto coperto, che il Papa, desideroso di conseruare la tranquillità publica, dimandãdogli che cosa disegnasse di fare: ei rispose, che abbrucierebbe la sua camicia, s'ella sapesse il suo segreto; e nõdimeno lasciaua correre voce, che i preparamenti si faceuano per passare in Africa.

L'armare di vn Principe, è sospetto à vicini.

Egli è vn cattiuo esempio d'impedire vn Principe che non castighi la ribellione de suoi sudditi.

Carlo il credette, non imaginandosi, ch'egli hauesse disegno, sopra la Sicilia, ne ch'egli volesse impedirlo di castigare li Siciliani, che haueuano congiunta vn estrema crudeltà ad vna furiosa ribellione. Egli assediò la Città di Messina, la quale riconoscẽdo il suo errore, lasciò il

difenderſi, ed humilmente gli dimādò perdono; ma egli, ch'era ſempre riuolto ne primi bollori, circōdato da' violenti impeti della vendetta, non volle conceder loro altro, che il medeſimo trattamento, che eſſi haueuano fatto a' Franceſi.

Non v'è mouimento nel l'animo più aſpro della colera, nè più violento della vendetta.

Il Legato del Papa l'eſortò a cōtentarſi del pentimento loro, e di conſiderare, che vn'eſtremo rigore è vna medicina fuori di ſtagione, ei non volle intendere coſa alcuna contra queſta riſolutione, accioche la ſperanza dell'impunità non tratteneſſe la ribellione. Si perſuadeua, che ſottomettendo queſta Città, tutte l'altre foſſero abbattute; e può eſſere, che gli piaceſſe l'hauer'occaſione di punire il ſuo mancamento per priuarla de' priuilegi, che godeua, ch'erano ſpine pungenti à gli occhi de Rè di Sicilia, non pagando altro tributo, che quello, ch'ella ſolea pagare ſotto Guglielmo primo. Nelle ſolleuationi de' popoli biſogna opporſi a' mancamenti di coloro, che ſono aſſolutamente ſudditi, e impedire, che non falliſchino; de gli altri, che viuono fra le ſeruitù, e la libertà, è meglio aſpettare la riuolta che preuenirla, affine d'hauere giuſta cagione di ſpogliarli de'loro priuilegi

In qual ſtato che il ſuddito ſi pente, biſogna preferire la clemenza alla ſeuerità.

I Principi talvolta deſiderano, che i ſudditi ſi ribelino, per metterli poi in briglia, con le fortezze, e ſpogliarli de loro priuilegi.

uilegi. Il Papa hauendo compassione a' Messinesi, esortò Carlo di non si rendere implacabile, e mitigò la sua collera. Egli concedette il perdono, con patto, che gli assediati dessero in sua balia ottocento huomini à sua discrettione.

Quelli d'Araspe assediati da Romani, abbruciarono le donne loro, i lor figliuoli i lor beni, e vscirono furiosamente sopra gli assalitori, per farsi ammazzare, in uccidendo i loro nimici.

Questa conditione fù loro sì dura, che si dichiararono di mangiare le mogli, e i figliuoli, & abbruciarli, come quelli d'Araspe, e di precipitarsi dopò loro, prima di consentirui: le mogli, per dar animo a' mariti alla comune difesa, presentarono loro i figliuoli, supplicandoli di non abandonarli alle inhumanità, che solo loro minacciate; non parlano, se non di sassi, e non cessano di portarne sopra la muraglia, per ammazzare coloro, che vi si auuicinauano.

Le case priuate non pensano se non à conseruar il loro, e le Reali ad intraprendere quello d'altri.

Piero d'Aragona entrò nella Sicilia, sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità: perche egli non hauea altro, che quello di Gostanza sua moglie; la quale hauea quello di Manfredo suo padre, e Manfredo quello dell'occupatione. I latrocini priuati sono puniti: ma e opera Reale d'intraprendere quello d'altri; e nelle gran Potenze la forza tiene il luogo della ragione.

Messi.

Meſſina fù ſoccorſa, e Carlo coſtretto di ritirarſi, con vn gran pentimento di non hauer moderata la ſua collera, ed accettate l'offerte, che l'haurebbono aſſicurato di tutta l'Iſola, ſenza tirare vn colpo di ſpada. La ſua lingua gli fè allhora vn mal ſeruigio, percioche s'egli non haueſſe paleſato l'animo ſuo, haurebbe hauuta tutta la Sicilia à ſua obedienza. L'altre Città temendo la medeſima pena, per hauer commeſſo il medeſimo mancamento, ſeguitarono la riſolutione medeſima di Meſſina, & aprirono le porte à gli Aragoneſi, che in poco tempo trattarono que' Popoli così aſpramente, e ſuperbamente, che li fecero deſiderare i Franceſi. Quedi Calatagerona preſero l'armi contra loro, e Aliano Leotino capo della giuſtitia ſcriſſe à Carlo, che inuiādo loro dieci galee, gli hauerebbe reſtituita la Sicilia; ma egli non ſi volle fidare in coloro, che s'erano vituperati con vna perfidia sì grande.

Paleſare l'animo ſuo ſuol talhor eſſer danno.

Li Siciliani trouarono li Catalani aſpri ſuperbi, e rozzi.

Gualtiero di Calatagerona ſi dichiarò contra gli Aragoneſi, che'l fecero prigione, e l'appiccarono.

Carlo vedendo, che la fortuna con vn calcio così ingiurioſo hauea rouerſciati tutt i ſuoi diſegni, cerca modo di vendicarſene; e non trouando più giuſta occaſione di collera, e di querela, che l'occupatione d'vn

Chi non entrerà in collera, per la perdita d'vna Corona, non s'adirerà già mai di cosa alcuna.

Il Rè d'Inghilterra era padrone del la Guienna.

L'abbattimēto fu assegnato nel mese di Maggio dell'anno 1283. Carlo si adirò dal Campo sopra l'auiso ch'egli hebbe che Piero ne era tanto lōtano che non poteua arriuare il giorno seguente, e nōdimeno ei venne il medemo gior no, e cōsigliò le sue armi, e la sua lācia ...

Regno, pregò il Papa di hauer per bene, ch'ei chiamasse à duello Piero d'Aragona, per terminare con la morte d'vn solo, vna differenza, che haurebbe cagionata la morte di molti. Il Papa vedendo, che Piero d'Aragona non si voleua pagar di ragione, lo lasciò correre la fortuna dell'armi. Carlo mandò a sfidarlo, & à dargli vna mentita, Piero non rifiutò di far proua della sua spada con quella di Carlo; si accordarono di prendere Bordeos per campo da combattere, il Rè d'Inghilterra per Giudice, cento Caualieri per parte per ispettatori, e la Sicilia per premio della vittoria. Carlo mostrò il suo coraggio, passeggiando due fiate pel Campo; e Piero fe conoscere la sua prudenza, accettando di combattere, per allōtanare il suo nemico, che lo strigneua in Sicilia. Si ritirò a l'Estoure; ma dopò, ch'ei seppe, che Carlo se n'era partito con vna fede del Marescial d'Inghilterra, che egli hauea aspettato il suo nemico dalla mattina fin'alla sera.

Si dolse col Papa, che Piero d'Aragona si burlaua di lui, e che non voleua ne litigar, ne pagare. Il Papa lo scōmunicò, come vsurpatore delle ragioni della Chiesa, diede il suo

Regno

Regno à Carlo,e gl'intimò la guerra,e l'incominciò con più riputatione,che prosperità. Piero sourapreſe l'Isola di Malta,e'l suo Ammiraglio le galee di Napoli,con Carlo Principe di Salerno figliuolo del Re, ch'egli inuiò prigionero à Barcellona; si auuicinò à Napoli, spauentò, e diuise gli animi di tal maniera, che se Carlo non vi accorreua con forze gagliarde, gli sarebbono state aperte le porte: La sua presenza assicurò i buoni, e spauentò i seditiosi;ne fe prendere centocinquanta; e se non hauesse considerato, che non v'è huomo così miserabile, che non parteggi dello stato, la punitione sarebbe caduta sopra maggior numero Chi l hauesse lasciato fare, egli haurebbe rinouato il mondo, per la difficoltà che haueua nel distinguere i buoni sudditi da'ribelli, e i figliuoli da'serui: perche sì come questi non si sarebbono emendati con le staffilate, così gli altri erano tanto ostinati, che non si poteuano acquetare con le carezze.

Essendosi in tutto riuoltata contra di lui la fortuna,la sua armata fù rotta auanti Reggio;e mentre n apparecchiaua vn'altra,per ricuperare la Sicilia,il dispiacere delle perdite passate

nelle mani del Mareſciale d'Inghilterra. Loria inuiò vn notatore, che forò il fōdo del vaſello del Prencipe. Non v'è perſona sì miſera, e vile, che'l Principe nō debba ſentirne la pdita. Fù ſe itto che mentre egli era in collera, cōmandò che ſi metteſſe il fuoco in Napoli.Gerardo da Parma Legato del Papa l'acquetò cō farghi conoſcere che quanto era maggiore il mancamento, tanto più era lode-

uole la clemenza.

passate il fermò, ruppe i suoi disegñi, e fornì la sua vita.

S'egli è necessario ch' io cada, dicea Carlo. priego Dio, che ciò auuẽga à poco, à poco.

Chi è cagione del male che proua, non dee dolersi d'altro che di se stesso.

Nel medesimo anno morì Papa Martino, Carlo primo Rè di Napoli, Piero d'Aragona, e Filippo l'ardito.

La fortuna volle riscuotere così aspri interessi da' contenti, che gli hauea prima dati, che in queste vltime angoscie, vedendo il precipitio ineuitabile, non trattaua più, che d'andare scendendo di suo passo, senza essere spinto, ne cacciato: Egli hauea data cagione al suo proprio male, nè hauea fatica di cercar altroue, che in se medesimo la cagione della sua miseria. Egli è impossibile di stare al mondo senza auuersità; ma importa, per qual cagione, per quale speranza, & à qual disegno l'huomo la sofferisce; perche se non gli succede innocentemente, la patienza è difficile, e le consolationi superflue. Morì à Foggia a' sette di Gennaio 1284.

Carlo Secondo, in perdendo il Rè suo padre, stette à pericolo di perdere la vita, e'l Regno. La Reina Covanza era consigliata di farlo giustitiare, per vendicar la morte di suo Nepote, e con questo consiglio gli mandò à dire vn giorno di Venerdì, che si preparasse al medesimo supplicio, che suo padre hauea fatto patire à Coradino. Rispose egli, Io sono apparecchiato, per amor di

colui, che nel medesimo giorno la sofferse per me. Questa risposta generosamente Christiana toccò il cuore della Reina, la quale rispose, per lo medesimo rispetto, ch'ei vuol morire, io voglio, che viua: Ma per acquetare questo sdegno inuecchiato, e l estrema voglia di vendicar la morte di Coradino, fece tagliare la testa à ducento Gentilhuomini prigioni.

Carlo I. Rè di Napoli fè tagliare la testa à Coradino nepote dell'Imperador Federico II. à 26. d'Ottobre 1269.

Alla fine di quattro anni Carlo vscì di prigione, lasciando tre de' suoi figliuoli per ostaggi, cioè Luigi, Roberto, e Giouanni, e ricuperando insieme con la libertà vn Reame; che teneua per perduto, ne trouò anche vn'altro, che non isperò mai.

L'vngheria fù miserabile sotto Ladislao, & i nobili costretti à lauorar le loro terre.

Hauendo gli Vngheri fatto morire Ladislao loro Rè, per le sue lasciuie, e crudeltà: Carlo Martello fù coronato Re d'Vngheria, come figliuolo di Maria sorella di Ladislao.

Carlo Martello figliuolo di Carlo II. Rè di Napoli, e di Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngheria.

Ma perche i più dolci contenti sono distemperati con grand'amaritudini, e spesse volte si fà zara sul dato; vn Gentilhuomo Napolitano nominato Felice, che solo participaua de segreti di Carlo, e de' suoi fauori, intraprese non di diuidere seco l'autorità suprema,

Extremum gaudij luctus occupat.

Tutta l'ambitione, è insatiabile per che ella comincia oue dourebbe finire.

Attentato sopra il Rè d'Vngheria à Visgrado il giorno di Pasqua.

Clemenza Reina d'Vngheria figliuola dell'Imperadore Ridolfo I. Madre di Clemenza, che sposò Luigi Hutino.

che non è punto diuisibile: ma di leuargli la Corona, e la vita, per hauerla tutta intera; tanto è egli malageuole, che vna gran fortuna si contenga dentro i termini della ragione, che l'huomo troui quiete nell'ambitione: spinto da questo furore egli assalì il Re vn giorno di Pasqua, e dirizzandogli la spada alla gola, lo ferì in vn braccio, sua moglie coraggiosa figliuola di Ridolfo Imperadore, parando li colpo rimase con quattro dita tagliate. Furono saluati i suoi figliuoli, che la congiura era di mutare la famiglia. Questo miserabile fù punito con tutti i suoi cōplici, suoi figliuoli, e suoi parenti, in ibominatione di così esecrabile sceleratezza. Non si saprebbono mettere insieme sufficienti sorti di supplici, ne di Manigoldi, per punire questi horribili delitti, è necessario, che pena sia tale, che opprimendo i colpeuoli col colpo, ella humilij gli altri con lo stordimento.

Martino IV scommunicò Piero d'Aragona. e diede il suo Regno à Carlo di Valois.

Dopò la morte d'Alfonso Re d'Aragona, Giacomo, e Federico suoi fratelli cercarono di ricōciliarsi cō la Chiesa, p mezzo di Carlo Re di Napoli, offerendole la confirmatione del precedente trattato; essi non poteuano scieglicre la più potēte in

tercef-

tercessione; perche tutt'i consigli di Carlo erano molto stimati, e rispettati in Roma, particolarmente ne la elettione de' Papi.

Ei s'impiegò per l'assolutione, e la dimandò à Papa Celestino V. il quale vdẽdo parlare d'assoluere vn nemico della Chiesa, la negò, come cosa di grande scandelo: tanto maggiormente, che gran tempo prima questo fulmine era caduto, sopra la Casa d'Aragona. Celestino hauea tanto timor di fallire, che non facea cosa alcuna senza dubbio, e paura; e questo auueniua, perche egli non era assuefatto à i negotij; conciosia cosa che i più chiari, e più facili si rappresentano sempre più torbidi, e difficili à coloro, che non gl'intendono.

Egli è più malageuole il trattare con vn'buomo semplice, che con vno atto, & accorto.

Questo era il buon'huomo Piero Morone, che Carlo hauea cauato dalla solitudine per riempire la Sede vacante, essendo stati due anni li Cardinali, senza potersi accordare nella elettione. Ma ei conobbe meglio se stesso, di coloro, che l'haueuano eletto: perche trouandosi assai intricato nella cura dell'anima sua, senza prẽdere il carico di tutte l'altre, ricordatosi della sua professione considerò il suo debito, rappresentò à se stesso la giustitia del suo Signo-

L'elettione di Celestino al Conclaue di Perugia l'anno 1294. ei non l'accettò se non per le preghiere di Carlo Re di Napoli.

A chi Dio dà più carico, fa rendere maggior conto, questo essempio è vnico.

re;il quale essendo offeso,non si sdegna mai più acremente, che contra colui,al quale hà commessa l'amministratione de' suoi affari, e glie ne dimanda vn rigorosissimo conto:lasciò la mitra, e ritornossene al suo Eremitorio:Era egli stato tirato dal porto alla tempesta, e dalla tẽpesta tornò al porto. Chi non può viuere nella luce conuiene, che dimori nell'ombra.

Altro che Celestino nõ hà rinonciato quello, che altri ambiscono.

Chi non può quel che vuol quel che può voglia.

Carlo l'hauea fatto venire à Napoli,per ritirarlo da questa pratica ma ei non potè farlo,perche il Cardinal Caetano d animo più forte, e più impetuoso,facendogli credere, che la salute sua era in pericolo, tenendo più lungamãte vn carico,del quale si conosceua incapace, entrò in suo luogo,tenne vn'anno la sedia in Napoli, e durante la sua dimora, Carlo fornì la negociatione di riunire alla Chiesa. Giacomo, e Federico. Papa Bonifacio Ottaua, consenti, pur che essi lasciassero interamente la Sicilia, e senza speranza di rihauerla più. Essi vi prestarono il consenso, sopra la promessa, che fece Carlo, di procurare, che il Conte di Valois rinuntiasse alle ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno di Aragona.

I Principi la sciano, ma sempre con disegno di ricuperare.

Il

Il frutto di quest o trattato fù la restitutione della Sicilia, il ritorno de tre Principi Ostaggi, e l matrimonio di Bianca, Principessa di Napoli con Giacomo Re di Aragana.

Il Re Carlo cõdusse sua figliuola à Barcellona, per veder il marito, e rihauere i tre suoi figliuoli: ma de' tre ei non ne hebbe altro, che due; percioche il primo d'età di ventun' anno lasciò il mondo, e la Corte, e nel mezzo delle allegrezze della pace, e fra le solennità del matrimonio prese l habito di San Francesco alla presenza del Re di Napoli suo padre, del Re di Aragona suo suocero delle Reine, e Principesse Fù impossibile di rimuouerlo da questa risolutione, e per fuggir gl incanti delle Sirene, e della Corte, ei si fece legare all'arbore della Croce.

Il Principe Luigi prēde l'habito di San Francesco à Barcellona.

Ciascuno stupì di questa mutatione, perche egli era il primogenito tra' suoi fratelli, e quegli à cui infallibilmente perueniua la Corona di Napoli, e voleuano dargli per moglie la Principessa di Maiorica; egli lasciò le rose, per fare vna conserua di spine, le delitie, per l'austerità, la Corte per lo Chiostro.

Seneca dice che bisogna fuggire le voci che Vlisse non volle ascoltare, se non legato all'arbore della naue.

Alzò il suo cuore à Dio, sopra due ali, cioè, la simplicità, e la pu-

Dopò l'anno dell'approbatione. Luigi si presentò al Conuento di Mompolier, che no'l volle riceuere, per non offender il Rè suo padre.

rità; l'vna e nell'intentione, l'altra nell'amore; la simplicità cerca Dio la purita lo troua: fece in questo habito vn buon sermone, nella festa di tutt'i Santi, mostrando, che le prosperità del mondo, altro non erano, che vanita, & inganni, à comparatione delle eterne felicità. Morì d'età di ventiquattro anni, nel giorno del suo natale, a' diecinoue d'Agosto, l'anno 1293. E fù canonizato da Papa Giouanni XXII. l'anno 1316.

Nullũ violentum durabile.

Le conditioni che si concedono p necessità, nõ durano lungo tempo. Il ripentirsi segue i aisegni precipitosi.

Questa pace, che s'era comprata à prezzo di molto sangue, danaro e tempo, durò poco; conciosiacosa che nõ durando quello, che si fà per forza, se non quanto l'huomo non può resistere alla necessità: Federico sospirando dietro la Sicilia, che hauea lasciata, ricominciò la guerra alla prima occasione; ma la vergogna, e la perdita, frutti certi d' consigli temerari, punirono la rottura del trattato.

Il Rè d' Aragona intimato ai costrignere suo fratello all'osseruãza del trattato.

Il Re di Aragona fù intimato di congiugnere le sue forze, cõ quelle di Carlo, per costringere suo fratello, ad osseruarlo. Federico perdette venticinque galee, sei mila huomini e vi sarebbe rimaso prigione, se i Catalani non hauessera fauorito il suo passaggio, per saluarlo, tenendo

di essere più obligati al sangue d' vno de loro Principi, che di soccer re il Re di Napoli.

Li Confederati si riuoltano ageuolmente.

Non è atto di prouidenza l'empiegare contra il nemico quei, che sono della loro medesima natione: perche nel bisogno si riuoltano à fauore de suoi, contra quei, che doueuano difendere.

Colui, che si picca nel giuoco, non vuol partirsi con perdita.

Federico brauo, e giouane haueua cuore da sperare continuamente la vittoria, ne temea gia mai la morte: onde non volendosi ritirare con perdita, dirizzò vna nuoua armata, e ritornò in Sicilia.

V'è vantaggio à combattere col nemico, che sia stato altre volte rotto. Questo disse Scipione à Romani il giorno della battaglia cõtra Annibale. Filippo Principe di Taranto, prigioniero à Palermo; l'anno 1299.

Carlo II. inuiò Roberto Duca di Calabria suo figliuolo, per combatterlo alla frontiera: costui spinto da vna prosontuosa opinione di vittoria, che volentieri aduna la giouentù, credette, che andando à combattere quei, che suo padre haueua vinti, non haurebbe à trattare co' nemici, ma con vn residuo del campo rotto: Egli entrò in Sicilia, fece animo alle sue schiere al marciare, al combattere, ed al vincere; ma egli fù rotto, Filippo Principe di Taranto suo fratello rimase prigione, e la Calabria si perdette.

Roberto ragunãdo il rimanẽte delle sue forze, assediò Trapani, & in

questo assedio Iddio adirato con la sua casa, cominciò à permetterne la ruina, per istrade, che verificano le più deboli diuentare nelle sue mani le più potenti machine da rouesciare i più grandi stati.

Così Agrippina teneua compagnia à Germanico in Alamagna, e nelle occasioni daua animo a' soldati con l'esempio del suo coraggio.

Violante Duchessa di Calabria era in campo, per tener compagnia al marito, e per dare esempio a' soldati con la sua constanza, e magnanimità; sopportando col peso della grauidanza, il trauaglio, e le fatiche dell'assedio. Quiui partorì il secondo figliuolo, che si nominò Luigi; e l'ordine immutabile, che dipende da vna legge superiore, volle per maggior male di questo florido Regno, ch'ella non ritrouasse a'tra donna atta à nodrire questo Principe, che vna tanto vile, che guadagnaua il viuere lauando panni, e suo marito staua sopra vn sasso à prendere il pesce con l'amo.

Quanto meno il nodrimento è delicato, tanto più il temperamento viē vigoroso.

Questa era giouane, ed il suo viso così gratioso, che rendeua bello tutto il rimanente, d'vna dispositione forte, e vigorosa, e s'era poco prima leuata di letto del parto di vn figliuolo. La pouertà ancora fauorì la sua elettione: perche si credette, che l'vsato suo viuere lontanissimo da ogni lusso, e dalle delicatezze, renderebbe

derebbe la ſua compleſſione più gagliarda, e la ſua conſcienza più ſemplice. Non hauendo alcun cognome dal ſuo naſcimento, ella preſe quello di Catanea ſua patria, e fù chiamata Filippa la Cataneſe. E ſi come queſta Città ha riceuuto danno dalla vicinanza del Monte Etna, che vomita ſopra i vicini il fuoco, e'l ſolfo, così la principal miſeria di coſtei fù di eſſerſi auuicinata à queſto fuoco del fauore, che alla fine riduſſe in cenere.

Per eſſer de vicini dell'orgoglioſo Tifeo, Catanea ne ha il ſolfo, e bee il fumo.

Ma ſubito, ch'ella hebbe beuuto nella tazza incantata della Corte, la ſua primiera ninocenza ſi conuertì in vn'ardente cupidigia d'ingrandire; talmente, che doue nel baſſo ſuo ſtato ella ſofferiua gl'incomodi della pouertà, non ſeppe ſopportare il gran concorſo de' beni in queſta primiera fortuna; conciofiacoſa che non ſia coſi difficile à' ricchi il ſopportare la pouertà, nella quale ſono cadûti, come a' poueri il conſeruare la modeſtia nel mezzo delle ricchezze, alle quali ſono peruenuti.

Stato

Vn pouero in contanente arricchito, dura fatica à regerſi tra le ricchezze

Eſſendo durato qualche tempo l'aſſedio di Trapani Federico ſoccorſe gli aſſediati, e Roberto fù coſtretto di ritornarſene à Napoli, con molto minor compagnia, e contẽto

di

di quello, che haueua, quãdo n'vscì di che il Rè Carlo suo padre hebbe vn estremo dispiacere, e dolore; e perche l'ingiurie sono considerate, secõdo la qualità delle persone, che le riceuono, ò che le fanno: fù cosa molto amara à Carlo il vedere, che vn Rè d'Aragona hauesse fatto tãto aspri affronti a' Rè di Napoli, vantã dosi d'hauere alzato il trionfo, con le ruine delle corone loro, e de' loro Principi: ed ancorche la guerra fosse fra Re, e Re, egli stimaua non dimeno, che vn Re d'Aragona non potesse stare à sua comparatione, ne come Re di Napoli, ne come vscito d'vna casa, che non cominciaua à regnare, come la sua; percioche erano nouecento anni, che la Corona staua sù la testa de' padri suoi, ed à pena trecento, che gli Aragonesi sapeuano, che cosa fosse dignità Regia.

L'ingiurie sono secondo le persone alle quali si fanno.

Il Rè d'Aragona leuò la Sicilia al Rè Carlo, & hebbe il figliuolo prigione, & il nepote Principe di Taranto.

Gli Aragonesi elessero per lor Rè Piero Tares, egli leuarono la Corona, per darla à Ramiro.

La Monarchia di Francia è stata fõdata sopra le ruine di vn'Imperio che ha comandato à tutto'l mondo, e frà Galli ella è la più bellicosa Prouincia dell'Europa, hauẽdo fatto imprese così ardite, come il dirizzare trofei nella più alta parte del Cãpidoglio. Gli Aragonesi hanno fatto d'vn Contado, vn Reame, sceglièdo per fondatore vn Monaco, che caua

Ramiro bastardo di Sãcio Rè di Castiglia, cominciò à regnare l'anno 1017.

rono d'vn chiostro, per hauere vn Re della razza de' Re Goti.

Egli era tanto semplice, e grossolano, che quando fù posto à cauallo per far la guerra a' Mori egli fu messa la lancia in vna mano, e lo scudo nell'altra, prese la briglia co' denti; ma si suegliò incontanente: perche i maneggi fan gl'huomini; e por tandosi da Re, fece tagliar la testa ad vndeci de' più grandi, che si burlauano di lui; e per tutto ciò, ch'ei potè allegare, non disse altro, se non che le volpi non sanno con chi si giuocano.

Dopò, ch'egli hebbe regnato qualche tempo si ritirò nel suo Monastero, e raccomandò sua figliuola ad Alfonso VII. Rè di Castiglia.

Il Re Carlo, per riscuotersi d que ste vltime brauate, fece vna grande armata l'anno 1302. e pregò Carlo Conte di valois suo cugino, che il Re Filippo il Bello hauea inuiato in Toscana, al soccorso de' Fiorẽtini di prestargli le sue genti, per cacciare Federico di Sicilia. Congiunte, che furono le forze, non mancando loro altro, che la disciplina, entrarono in Calabria, con esercitar violenze cosi estreme, che Violante Duchessa di quella Prouĩcia, sorella di Federico n'hebbe horrore; e si come ella haueа mostrata la sua grãdezza d'animo in far la guerra, cosi fe conoscere la sua prudẽza in trattar la pace: per suadette Federico à dimãdarla, ed à

La disciplina è difficile ne gli eserciti di diuerse nationi.

non

Le prudenti Principesse fanno pace tra le case, dalle quali sono uscite, e nelle quali son'entrate.

Pace fra'l Rè di Napoli, e Federico d'Aragona l'anno 1302.

non aspettare, ch'ei fosse in istato di non poterlo ottenere. Federico l'ascoltò; e l'aspettatione del mal futuro essendo peggiore del sentimento del presente, lo dispose alla pace, e pregò sua sorella à trattarla; ella hebbe l'honore di proporla, e di conchiuderla. La Sicilia rimase à Federico, in sua vita solamente, e senza altro titolo, che di Rè di Trinacria, lascando quanto egli teneua altroue; e per confirmare l'amicitia, sposò Leonora figliuola di Carlo I.

Martiale dicena, ch'il nome dell'Imperadore Domitiano era cresciuto fra le rose e le viole.

E perche non v'è incanto più potente, per meritar la beniuoglienza del popolo, che di dargli la pace, e di opporsi à coloro, che la turbano: Violante fù honorata da tutto l popolo, per hauer fondato, e fabricato questo tempio di pace. Si gridaua per tutto, viua Violante: ne in altro nome il mondo trouaua gusto che in quello di Violante; e si dicea di lei, con più verità, che non fù detto da quel Poeta, dell'Imperadore, ch'ella era nata fra le rose, e le viole. Questa publica beniuogliéza si dilatò soura tutto ciò, che apparteneua à Violante; mà la miglior parte v'hebbe la Catanese, la quale possedeua interamente la volóta di lei; e altri, ch'essa non erano fatti de

gni del suo fauore, ch'ella coltiuaua, non solamente con la cura esquisita del nutricare il picciolo Principe: ma ancora con gran vigilanza, ardente assiduità, viua affettione, e giudiciosa compiacenza, nel seruigio della madre; di maniera, ch'ella sola era l'oracolo delle sue volontà. Ma la morte, che si troua per tutte le parti della terra, ed vna contrada, non più lontana da lei dell altra, rapì la Duchessa Violante, nel mezzo dele allegrezze di questa santa opera della pace.

Li fauori de grandi si meritano con l' assiduità cō l'affettione, e fedeltà.

Questa morte zappando la fortuna della Catanese, la stordì, ma per poco tempo; poiche rimirandosi Roberto à Sanchia figliuola del Re di Maiorica, e souuenendogli, che Violante gliele haueua raccommandata, ne fece vn presente à Sanchia; ella non l'amò meno di quello, che si facesse Violante sua cugina; e questa donna auuedutasi, che la sua padrona non attendeua ad altro, che alla diuotione, ne prendea altro piacere, che di parlar con Dio, per mezzo delle orationi, e d'ascoltare Dio parlante à lei per mezzo della lettura delle sacre lettere, fece l hipocrita, e la beghina, per piacerle.

In tutt'i paesi del mondo l'huomo è in vguale distāza dal la morte.

L'affettione, che si porta a' morti, apparisce nella ricordanza di ciò, ch'essi hanno raccomandato.

Ben sentiua ella molta pena à sfor

zarsi

zarsi: perche la deuotione è così chiara, e netta, che non si può intorbidare; si mescolerà più tosto l'acqua con l olio, che la pietà, con l'hipocrisia; Io stupisco come si deprauasse fra tanti esempi di pietà, e di virtù; ma ella era venuta alla Corte, non per raddirizzare la sua conscienza, ma per fabricare la sua fortuna. Sanchia Duchessa di Calabria, che l amaua, percioche nodriua il piccolo Principe, e portaua affettione à lei, ed inuigilaua per suo seruigio, non perdette punto l occasione, per ingrandirla.

Gli esempi non raddirizzano punto gli spiriti deprauati. L'affettione produsse l'affettione.

Morì suo marito; ella fù inconranente dimandata: perche, chi la sposaua, era sicuro di dormire in braccio alla fortuna, pel gran potere, che teneua in Corte. Questo serpente, il qual durante l'inuerno della sua bassezza, era come morto di freddo, non hebbe così tosto sentito il caldo del Sole di sì gran fauore, che si risentì, ed alzò la testa:

Vn subitano fauore, e riflorire gli spiriti che paiono abbattuti, e morti.

Carlo hauea publicato vn'Editto contra i Saracini, che habitauano in Sicilia, e che haueuano tenuto settant anni Lucera, permettendo a' Christiani d'vcciderli, se non abiurauano l Alcorano. Alcuni se n andarono, altri si battezzorono, e si videro

I Saracini hanno tenuta la Sicilia Federico II. diede loro la Città di Lucera.

ro molti nuoui Christiani, in apparenza, e de vecchi Saracini nelle loro conscienze; percioche fù impossibile sbarbare loro questa pestilente semenza dal cuore; e que' che, ritornarono al vomito, furono chiamati Marani.

Il Boccaccio dice ch'ei lo comprò.

Nella generale cacciata di questa canaglia, Raimondo di Cabane, scudiero di cucina nella casa del Re, si tirò appresso vn giouane Saracino, e conoscendo in lui affettione di seruire, ed vno spirito molto destro, e pronto, gli diede il suo nome al battesimo, la conoscenza de gli amici in Corte, ed alla fine il suo carico; e come non ve ne ha alcuno, quantunque picciolo, nelle case de Re, ne niuna così picciola fortuna, che non ricerchi tutto l'huomo, e gli maneggiò sì diligentemente la sua; che di poco fece molto, e si rese così amabile al Re Carlo *II.* e al Duca Roberto suo figliuolo, che diuenne Maestro della Guardarobba.

Vno spirito che hà inclinatione al ben fare, subito fa nascere il coraggio.

Non v'è si picciola fortuna, che nō ricerchi tutta l'industria di colui che vuol fauorire.

Chi fà volētieri qualche cosa, nonne sente trauaglio.

Il tempo coopera alla sua industria, e la fortuna s'accorda con la vigilanza; le fatiche, che a' pigri sono supplici, delitie a' vigilanti, non affaticauano lui punto.

Il prudente non espone la sua fortuna all'inuidia.

Egli acquistò grā beni, i quali nō espose ne all'ostentatione, ne all'inuidia.

uidia. I presenti entrarono nella sua borsa senza romore, e per istrade che non appariuano; ed ancorche non vi sia conditione alcuna nella Corte esēte dall'emulatione, ne procedere così buono, e giudicioso, che si renda maestro de gli accidenti: a egli non ne incontrò alcuno: che gli rimprouerasse ò la indiscrittione, ò l'imprudenza. Non portò troppo vicine al sole l'ale di cera, che il fauore gli hauea date, e non se spinse di primo volo verso il Cielo; dimorò entro la conoscenza di quello, ch'era di presente, e di quello, ch'egli era stato per lo passato: si contentò del giuoco, che hauea alle mani, e non disprezzando alcuno, sprezzaua se medesimo, e faceua conto di coloro, che disprezzauano lui.

Nella Corte non vi è conditione senza emulatione.

Il prudente disprezza se stesso più tosto, che gli altri.

Non vsaua altro, che humiltà co' Grandi, che cortesia con gli altri; ne entrò mai in competenza con coloro, che gli poteuano nuocere, ne si mescolò nelle partialità, ne teneua d'hauere la sua fortuna per merito; si fè scudo con la modestia, contra tutte le sorti di mancamenti: perche l'ignoranza modesta è più sopportabile, che vna superba sufficienza.

Spesse fiate la fortuna tien luogo di merito.

La modestia sola è sicura guida della prosperità, la quale mai l'huo mo

mo non abandona, che non si perda. Egli è vna special gratia del Cielo, quando vanno lungo tempo insieme; ella è il principal'istromento, che manca spesse volte a coloro, che caminnno così tosto alle gran fortune. La prosperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'insolenza, l'insolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio.

Egli è difficile da accoppiare insieme la modestia, e la felicità.

Quelli soli, che hanno acquistato il bene con l'innocenza, lo posseggono con modestia. La Duchessa di Calabria giudicò, che la fortuna del Moresco era molto à proposito per la Catanese, e propose di maritarli insieme. Raimondo di Cabane poteua trouar miglior partito ma non si sdegnò di questo, anzi protestò, che s'egli era honorato di tal gratia andrebbe del pari con quei, che haueuano sposate le Dee.

Chi possiede il bene con modestia.

Peleo & Achille goderono, come dice Plutarco, delle nozze delle Dee.

Per rendere più splendido questo matrimonio; e coprir la vergogna dell'origine delle parti, quella buona Prîcipessa impresse nel Duca suo marito, ed egli nel Re suo padre, che costoro non haueuano bisogno d'altro, che di honori, e che per li gran beni, che possedeuano, meritauano di essere distinti dalle genti ordinarie La Catanese, che voleua obligare il marito à riconoscerla, come

I gran beni non appariscono punto.

sola

ſola cagione della ſua nobiltà, fece grande iſtanza; perche gli foſſe dato vn titolo, e sì com ella era importuna à dimandare beni, coſi era temeraria à procurare gli honori, e non ceſsò fin tanto, che Sanchia no l faceſſe Caualiere, prima che gẽtilhuomo. Tutta la Corte mormoraua contra il Re, come troppo libera le de' cõtraſegni d'honori: douẽdo il Prencipe prudente eſſerne coſi ſcarſo, che mai egli non gli vſi, ſe non per ricompenſa de' meriti, e ſeruigi grãdi: Ella ſi doleua della Natura, che metteua ſpiriti di Principe, in perſone d'animo baſſo, e penſieri nobili, ne gli animi plebei.

Gl'honori deuono eſſere ſecondo i meriti.

La natura, la pazzia, e la fortuna danno alcuna volta vn ambitione di Principe ad vn cuor di valletto.

Il Re gli concedette l'ordine di Caualiere, ed il riceuette, ſecondo la forma dell'iſtitutione del Re Carlo ſuo padre: L informatione fu preſa delle ſue attioni militari, e della ſua inclinatione all'armi, col teſtimonio di coloro, che tradiuano la conſcienza nel fauore, aſſicurando ciò, che non era punto vero, ne era mai ſtato; percioche Raimondo non haueua maneggiato il ferro altroue, che nella cucina, ò fra la ciurma: Fu deſtinato il giorno per la cerimonia nella Chieſa maggiore.

Per il fauore ſi tradiſce la coſcienza

Sedendo il Re nel Trono Reale, e

ſotto

ſotto lui il Re d'Vngheria ſuo figliuolo, ch'era venuto à vederlo con gran gente, la Reina Maria ſua moglie, la Ducheſſa di Calabria, i Principi, e Principeſſe ſuoi figliuoli, Raimondo comparue: l'Arciueſcouo di Bari fece vn diſcorſo ſopra queſta attione, poi preſentò da fare il giuramento, che l'obligaua non di non montare già mai sù l'aſino, ò muletto, come i Caualieri della banda. ma di ſeruire il Re, difendere le Dame oppreſſe nel lor' honore, e di entrare in campo di battaglia per eſſe, s'ei ne foſſe pregato.

L'hiſtoria di Prouenza dice, che ſi faceuano ſedere i Caualieri ſoura vna ſedia d'argẽto coperta di velluto verde.

Alfonſo instituì l'ordine della bãda.

Dopò il giuramento due Caualieri antiani il preſentarono a' piedi del Re, che toccandolo con la ſpada ſopra la teſta, ò ſopra le ſpalle, pronuntiò le parole ſolenni: Dio ti faccia buon Caualiere.

La ſpada cinta dalle vergini obligaua à non vſarci atto villano.

Sette Damigelle ben'ornate gli cinſero la ſpada, e quattro Caualieri gli miſero gli ſproni. La Reina, e la Ducheſſa di Calabria il conduſſero al par loro, e i Caualieri l'abbracciarono, ma con cattiuo ſtomaco: perciòche egli haueua ottenuto ſenza merito, e ſenza ſeruigio, per ſolo fauore, e per prieghi, gli honori, che non erano ardinati per altro, che per ricompenſare le rare, ed eccellenti

Gli ordini di Caualeria non sono stati stabiliti per altro che per ricompensare il valore e la virtù.

lenti proue della virtù. Questo è il sol vantaggio, che dà il valore à gli vni, sopra gli altri; e se non si dispensa scarsamente, egli vien tenuto in poco pregio.

Il desiderio, che aspira oltre le cose desiderabili, non è più desiderio ma infermità.

La Musica, la danza, e i Tornei fornirono la festa; e l giorno vegnente si cominciò quella delle nozze: Raimondo sposò la Catanese, e con essa l'insolenza, lo sconoscimento, e la fierezza. Nellà cucina tenne i suoi pensieri all'armi: ma subito, ch'egli fù dentro l'armi, aspirò più alto, e i suoi desideri andauano troppo più sù di quello, che poteua giustamente sperare.

Così copreo bà il vestimento Greco e le mani barbare.

Questa grandezza straordinaria lo scompose, e lo stordì, come la ciuetta sul palo, ò vno scimmiotto vestito di scarlatto. La dignità, e le ricchezze ne gli huomini nuoui cagionano non sò che d'inciuile, ed arrogante, rispetto à coloro, che sono auuezzi à tener le di lunge mano. Questa prosperità fece fuggire la primiera modestia e apparire l'orgoglio in ogni luogo il suo lusso si dilatò in tutte le superfluità.

Le ricchezze in huomini nuoui cagionano inciuiltà.

Le ricchezze eccessiue sono vestimenti troppo lunghi, che imbarazzano.

Egli si trouò imbarazzato dentro le grā ricchezze, come in vesti troppo lunghe, e pesanti.

Carlo in questo mezzo faticaua per

per mantener la pace della Chiesa, ch era grandemente agitata, e vedeua molte strane riuolutioni. Bonifacio Ottauo morì prigione, Benedetto XI. dell'Ordine di S Domenico gli succedette, per otto mesi, e diecesette giorni, e Clemente Quinto eletto dopò lui, venne à Lione, ou'egli fù riceuuto dal Re Filippo il Bello, e da Carlo Conte di Valois, La sua coronatione fù fatta con gran solennità, ma poi turbata per la morte del Duca di Bretagna, vcciso dalla ruina d'vna muraglia.

Bertrando Arciuescouo di Bordeos eletto Papa.

Il Papa di là se ne passò in Auignone, oũi stabilì la sua Sedia, e pose la Corona di Sicilia in testa di Roberto Duca di Calabria.

La S. Sedia trasferita da Roma in Auignone, l'anno 1307.

Carlo cominciò in Prouenza la terribile persecutione de' Templari ed essẽdo à Marsilia l'anno. 1307. comandò, che d'essi fussero carcerati molti, e confiscati i loro beni; e'l suo comandamento fù eseguito, con tal' ordine, e diligenza, che nel medesimo giorno 24. di Gennaio, dato vn segnal segno, furono veduti tutti nelle prigioni, e alcuni giorni dopò al supplicio. I loro beni furono donati tutti a' Caualieri dell'Ordine di S. Giouanni Hierosolimitano, i quali nell' istesso tempo s'impadronirono di

Abolitione de' Templari al Concilio di Vienna, l'anno 1307.

Presa di Rodi fatta per li Caualieri Hierosolimitani, l'anno 1309.

Rodi con vn gentile ſtratagemma: facendo entrare dentro la Città ſoldati veſtiti di pelle di caſtrati, nel mezzo d vna mandra di pecore, e Capitani veſtiti da paſtori. Carlo morì poco dipoi l'anno 1309. in età di ſeſſant'anni.

Iddio fauorì queſto Prìncipe di ſi numeroſa diſcendenza, ch'egli hebbe figliuoli per apparentarſi con le principali Caſe della Chriſtianità. Il primo fù Carlo Martello Re d'Vngheria, il ſecondo Luigi frate di San Franceſco, e Veſcouo di Toloſa, il terzo Roberto Duca di Calabria, che ſuccedette à ſuo padre, il quarto Pilippo Principe di Taranto Imperadore di Grecia, il quinto Giouāni Principe di Acaia, ouero della Morea, il ſeſto Raimondo Berenger Conte di Andria, il ſettimo Triſtano nato durante la prigionia del padre, l'ottauo Luigi di Durazzo, il nono Piero ſopranominato Tempeſta Conte di Grauica. Delle Femine, la prima figliuola Margherita fù maritata a Carlo Conte di Valois, Bianca a Gianomo di Aragona, Leonora à Federico Re di Sicilia, Maria a Giacomo Re di Maiorica, Beatrice, prima ad Ercole d'Eſte Duca di Ferrara, poi à Bertrāndo di Baulx Principe

Filippo Principe di Taranto, ſposò Caterina Imperatrice di Coſtantinopoli figliuola di Filippo di Balduino Imperatore, e di Beatrice di Sicilia figliuola di Carlo I. Rè di Napoli.

cipe d'Orange,& in vltimo à Humbert Delfino del Delfinato.

Gli spiriti si raffinano nel mezzo delle auuersità; e i Principi che hanno essercitati i loro fra gli oltraggi della fortuna, e della necessità, sono riusciti meglio de gli altri, a'quali le Corone sono arriuate senza trauaglio, e le Città dormendo: Come Carlo I. non acquistò la Corona di Napoli senza pena, ne la conseruò senza pericolo, essendo la sua riputatione sostenuta sopra attioni gloriose della sua virtù, e della sua costanza; così Carlo II. non mantenne la sua se non combattendo; la fortuna per atterrarlo il pose per quattro anni in potere de' suoi nemici.

L'auuersità raffinano gli spiriti.

Timoteo più auuenturoso che habile si dipigne dormendo, e le Città, che veniuano da loro stesse à gettarsi nelle reti.

L'Italia gli diede la gloria d'hauer cõseruato il sua riposo, ed impedimẽto, ch'ella soggiacesse sotto le terribili, e furiose fattioni de Guelfi e Ghibellini. Visse così bene, ch ei morì contento; non vi fù natione, che non l'ammirasse, ne vi sarà secolo, che non se'ne ricordi.

Per morir contento non bisogna dar si fastidio delle attioni della vita.

Roberto suo terzo figliuolo gli succedette, escludendo i figliuoli di Carlo Martello Re d'Vngheria suo fratello maggiore. La lite fù se il Zio doueua essere preferito al nepote; fù disputatò in Auignone auanti il

La disputa della preferenza del Zio, e de' nepoti, trattata per Baldo.

Papa, il quale considerò più l'età, l'esperienza, e'l merito di Roberto, che la ragione de' minori.

Luigi II. figliuolo di Roberto morì nell' età di noue anni.

All'entrare nel suo Regno, la morte gli rapì Luigi suo secondo figliuolo, che la Catanese haueua nodrito: di che egli hebbe il dolore, che si può hauere d vn frutto, che la morte schianta prima, che sia maturo; e vedendo, che tutta la speranza della sua successione era nel Duca di Calabria suo vnico figliuolo, desiderò di vederlo presto padre, e procurò di dargli moglie: Enrico VII. gli offerse sua figliuola: ma egli sposò vna di quelle, che l'Imperador Alberto hauea lasciate; ed affine, che niuno entri in questa historia, che non confermi l'esempio infelice delle prosperità, la sua furtuna è da considerarsi.

Enrico di Lucembur Imperad. offerisce sua figliuola al figliuolo del Rè di Sicilia l'anno 1312.

Hauēdo acquistato l'Imperio, nō solamente per ragione d elettione, ma per quella dell'armi per hauere disfatto, ed vcciso in battaglia Andolfo di Nāsau suo cōpetitore: dieci anni dopò, cioè nel 1308. ci fù ammazzato da suo cugino germano, appresso la Città di Bruc, e quasi vicino al Castello d Abspurg; la cuna, che hà alleuato i primi Principi della Casa d Austria

La battaglia di Vuormel, oue Andolso di Nansau fu vcciso. a' 28. di Giugno 1298.

Questo giouane Principe si precipitò

cipitò in sì fatta disperatione: perche l'Imperadore, che hauea molti figliuoli, ricusò di rĕdergli la Signoria di Kiburg, ch'era della madre. Vn Principe giouane, e necessitoso, è atto à prendere vn cattiuo consiglio, contra colui, che gli occupa quello, che sarebbe sufficiente, à leuarlo di necessità.

La Necessità è ingegnosa ne' consigli maluagi

Egli morì mentre disegnaua di gastigare rigorosamente i tre Cantoni de gli Suizzeri, che s'erano riuoltati contro coloro, che li geuernauano, come sudditi dell'Imperio. Tre huomini, che da principio non haueuano vso del ferro, se non per pugnere i buoni, e tagliar legne, se ne seruirono per fondare vna bellicosa Republica, che s'intromette in tutte le guerre della Christianità, caua dauari da'maggiori Principi Christiani, ed ha date à quest'hora molte battaglie, per assicurare la sua libertà. Ei lasciò ventidue figliuoli di Elisabetta di Carintia: & ancorche egli hauesse Stati grandi in Austria, Boemia, Alsatia, Sueuia, & Eluetia, non ne haueua à bastanti per dare vn Principato à ciascuno. Furono tuttauia ben proueduti, e le figliuole ricercate dalle prime famiglie della Christianità. Roberto antepose questa spa-

La prima Lega de' tre Cantoni de gli Suizzeri fù fatta à Brisan' a' 7. di Decembre 1315.

Albert hebbe 22. figliuoli di Elisabetta di Carintia sua moglie.

rentela à quella di Enrico VII. Imperadore, e diede à Carlo Duca di Calabria suo figliuolo la Principessa Caterina d'Austria.

Roberto al soccorso de' Fiorentini contra l'Imperadore.

L'essere stato postposto, piccò l'Imperatore; ed all'hora cominciò la nemicitia, che s'inasprì pel soccorso, che Roberto die a' Guelfi, e a Fiorentini. L'Imperadore irritato per questo, publicò vn Decreto con tra lui, e'l dichiarò ribelle del sacro Imperio, lo condannò in pena della testa, e della perdita del Reame di Napoli. Il condannato non appellò se non alla sua spada, fè riuocare la sentenza, e perseguitò l'Imperadore ch'era entrato in Piemóte, e lo strinse sì viuamente, ch'ei si pentì d'hauere irritato vn cuor brauo, e poco sofferente, il quale teneua, che il sopportar l'ingiurie non fosse lodeuole, ne lo scordarsene vtile. Li Fiorentini per liberarsi da sì fatto nemico, che non appariua mai nel lor paese, se non per ruinarli, il fecero auuelenare à Buonconuento a 15. d'Agosto 1313.

Enrico di Lucemburgo Imperadore condanna Roberto Rè di Napoli nella testa, l'anno 1318

Non si dee mai far ingiuria à chi si può vendicare.

Enrico VII. fu attossicato à Buonconuento, altri dicono ch'ei si ferì in cascando da cauallo.

La morte ruppe il motrimonio del Duca di Calabria cõ Caterina d'Austria, che mancò senza lasciare discendenza. Roberto, che haueua questo solo figliuolo, gli procurò incontanente vn'altra moglie, e pregò

Filippo

Filippo il Bello à contentarsi, che la Casa di Valois rendesse à quella di Napoli ciò, ch'ella gli haueua altra volta prestato.

Carlo II. suo padre maritò Margherita sua figliuola a Carlo Conte di Valois; e Roberto desideraua, per suo figliuolo de gl'innesti di questo Real fiore, che non era mai stato macchiato di ben minima sospitione d'impudicitia. Fù detto, che l'Ambasciatore di Francia hauendo dimandata questa Principessa pel fratello del Re, la pregarono di far lor' vedere, s'ella si risentiua dell imperfettione di suo padre, che era zoppo. Margherita si spogliò in camicia, ch'era d'vna tela sì fina, che trasparendo, si poteua ageuolmente vedere, com'era fatta, e disse loro, che per vna Corona nô si sarebbe fatto punto di scrupulo di cauarsela. Il Re Roberto, che voleua cedere il Duca di Calabria suo figliuolo dotato di tutte le virtù l'haueua dato in gouerno al Conte Alziar, parente de' Conti di Prouenza, che portaua nome d'vn amirabile integrità di vita,

Colei non è casta à bastãza, che con vn minimo sospetto mette in dubbio la sua pudicitia.

Nello sceglie re delle Principesse, per essere moglie de' Rè, si considera principalmente la dispositione del corpo.

I Re, che trascurano l'educatione di quei, che deono loro succedere, non si curano dello stato, la salute del quale dipende dalla buona edu-

Non si può aspettare vn buon gouerno da vn Principe mal nodrito.

Fà peggio vn'institutione senz'ordine, che le guerre.

catione del Principe. Le guerre non cagionano tante ruine, quanto vna sregolata istitutione; perche quelle non durano, se non per qualche tempo: ma il disordine, che da questa, dura quanto il Regno. Da'frutti di giustitia, e di pietà, che quest'albero porta, si fa giudicio, che egli è stato ben coltiuato.

Egli è vn grande sforzo di cuore l'astenersi da ciò, ch'è desiderato, e permesso. E gran lode conseruar la diuotione fra le vanità del Corte

Risoluto di tentare questo maritaggio, inuiò il suo Gouernatore à Parigi per trattarlo Ei nõ potè far elettione di persona più à proposito per tal maneggio, essendo viuuto vẽtitre anni con la Delfina sua moglie in continenza volontaria, e secreta, conseruando la diuotione fra la vanità della Corte, la frugalità nel mezzo delle delitie, l'humiltà dentro le grandezze, e la castità nel matrimonio. I Beffardi se ne burleranno, per lo pericolo, che v'è di collocare la poluere da cannone appresso il fuoco; ma le attioni de' Santi deono essere considerate, non co' discorsi della natura, ma per gli effetti della gratia.

Carlo Duca di Calebria sposò Maria figliuola di Carlo Conte di Valois l'anno 1324.

Il maritaggio della Principessa Maria fu l'esaltatione della fortuna di questa Catanese, che il Re Roberta diede à sua Nuora, come donna, che haueua veduto nascere, e nodrire tutt'i figliuoli della Casa, che haueua

ueua seruita la Reina Maria figliuola del Re d Vngheria, le Duchesse Violante Sanchia,e Caterina,ch era vna vecchia co lana, vna medaglia vsata, e che finalmente era rispetta. ta,per la so a antichità; ciascuno fa céa capo à lei,come al registro del-l ordine della casa.

La lunghezza de la seruitù acquista credito al seruidore

Ella fù amata da questa Principessa più che da tutte l'altre;ed essendo donna accorta conobbe incontanente,che la sua padrona era inclinata alle gẽtilezze, e politezze, e ad imbellettarsi;non v'era niẽte dì raro,ne d'eccellente in tutta Europa,ch'ella non procurasse d'hauerlo, per contentarla: ma chi l hauesse voluta cõtentare à pieno, faceua di mestieri d'assegnarle le Prouincie intere à questo effetto.

Per seruir bene bisogna conoscer l'humore di coloro, che l' huom serue.

Le Reine di Persia haueuano le Prouincie assegnate per loro ornamento, l'vna si chiamaua la cintura della Reina l'altra la cuffia.

Roberto riceuette altre sodisfationi, che seguirono subbito quella del maritaggio di suo figliuolo con Maria di Valois; la Città di Genoua gli si sottopose, ed ei la possedette diciotto anni; la Chiesa gli diede in guardia Ferrara: Fiorenza desiderò il suo gouerno. E cosa naturale a' popoli il sottomettersi volentieri a Principi buoni, e prudenti.

Roberto fù fatto dalla Chiesa]. Vicario]di Ferrara.

Egli è vn'ordine di Natura. che il miglior comandi.

Il primo anno dell'accasamento, suo figliuolo hebbe vna figlia,che nominò

minò Giouanni:il Re le diede la Catanese per gouernatrice, e Raimondo di Cabanes suo marito, per souraintendente della sua casa.

Le visite conseruano l'amicitie. Per conseruar la buona intelligenza, ch egli hauea col Papa, l'andò à visitare spesse volte in Auignone; e vi era quando riceuette, in men di di due mesi, l'auuiso della morte di Caterina d'Austria sua Nuora, e di Maria d'Vngheria sua Madre. Per comprendere il suo dolore, bisognerebbe hauere vna tal Nuora, ed vna tal Madre. Vide ancora la morte d'vno de' suoi migliori amici, cioè d Amadeo IIII. Duca di Sauoia. Papa Benedetto XII. morì anch'egli poco dopò, lasciando imperfetta la fabrica del sontuoso palazzo d'Auignone, La carne, e'l sangue non hebbe punto di dominio sopra questo santo huomo. Alcuni Signori gli condussero suo padre vestito sopra la sua condittione: ei non volle vederlo, fin tanto, che non hebbe ripreso l'habito di molinaio, nè gli fece altro donatiuo, che per poter comprare vn molino. Il gran rispetto, che portò Roberto al Papa, fù vna singolar proua della sua prudenza; percioche mostrò di conoscere molto bene, che in tanto, che i Re predecessori suoi

Caterina d'Austria morì a' 15. di Gennaio 1323. e Maria d'Vnghe ria a' 25. di Marzo 1323.

haueuano conseruata buona intelligenza co' Papi, tenendo sempre auanti gli occhi i trattati, e le capitolationi frà la Santa Sedia, e la loro Corona, per osseruarle esattissimamente, la pace dello stato s'era conseruata inuincibile; e che i Principi della Casa di Suenia, che s'erano voltati contra i Papi, non haueuano cauato altro frutto, che la perdita dell'Imperio di Alamagna, e del Reame di Napoli. Non si dee mai far nascere querele con quelli, possono apportar più danno, che vtile.

Vn Principe dee souente considerare i trattati, che l'obligano. Filippo Rè di Macedonia si faceua leggere di continuo le conuentioni, ch'egli haueа co' Romani.

Per mantenersi la beneuolenza del Papa, gli promise con giuramẽto di non accettar mai la Corona Imperiale, ne il titolo di Re di Lõbardia, ò di Principe di Toscana, sotto pena di cadere delle ragioni di Sicilia.

Nell inuestitura de' Rè di Napoli è prohibito d'accettare l'elettione dell'Imperio.

I Fiorentini nondimeno erano tãto sodisfatti della prudente forma del gouernare di Roberto, che gli dimandarono suo figliuolo, e l'elessero per loro Principe per dieci anni. Ma mentre, ch'essi l'aspettauano, mandò loro il Conte di Brenna suo parẽte; e poco dopò vi andò Carlo medesimo con sua moglie, la quale partorì vn figliuolo, che la Signoria di Fiorenza nominò Carlo Martello

Carlo Duca di Calabria Capo della Republica de' Fiorentini, e del loro essercito, con ducento mila scudi di prouisione l'anno.

in memoria del fratello di Roberto Re d'Vngheria; ma il contento di questa nascita non durò più, che otto giorni, perche il fanciullo morì nel nono Ella hebbe anche vn'altra figliuolo nominata Maria. La dimora, che la Corte di Carlo fece in Fiorenza, tornò a prò della Catanese, laquale s'affinò, nella conuersatione de g i spiriti più fini, ed accorti d'Italia: Egli vi dimorò circa tre anni, ed essendo auisato, che Luigi di Bauiera Imperadore entraua in Italia, e faceua disegno sopra gli stati del Re suo padre, partì di Fiorenza, & andò a Napoli, oue morì poco dopo.

Luigi di Bauiera entrò in Italia, si fe coronare à Roma a' 7. di Gennaio 1327.

Il suo gouerno fu sì giusto, e moderato, che i Fiorentini non desiderarono punto gli antecessori suoi, Egli hebbe tanto pensiero della giustitia, e ch ella fosse fatta a' sudditi suoi, che auuedendosi della difficoltà, che riceuenano i poueri per hauerla, fè mettere alla porta del suo palazzo vna campana; e quegli, che la sonaua, era sicuro, che nel medesimo putno sarebbe condotto alla presenza del Principe, ouero, ch'egli inuierebbe qualche Vfficiale, per intenderlo.

I Fiorẽtini nõ potẽdosi accordare nel gouerno, ricorsero di nuouo al

Re

Re Roberto, che mandò loro il Duca d'Atene; ma il Re giudicò, che il suo gouerno sarebbe stato breue, quando hebbe auiso che haueua cacciata la Signoria del Palazzo, ou'ella si ragunaua; e gli fè intendere, che se non si contentaua dell'allogiaméto del Duca suo figliuolo, non sarebbe lungo soggiorno in quella Città.

Gothier Duca di Atene Conte di Breña intraprëde sopra la libertà di Fiorenza.

Fè veramente il Duca d'Atene vn resto sfortunato della sua fede, e della sua riputatione, volendo farsi perpetua l'autorità, che haueua accettata limitata; s'impadronì delle forze della Città, e di coloro, che poteuano impedire il suo disegno. Quelli, che haueuano congiurato contra la Republica per esaltarlo, fecero vna nuoua congiura per ruinarlo; e vedendo, che ella era scoperta, nō vollero aspettare d'essere condotti al supplicio, e presero l'armi. Il disegno che nō era se nō d'alcuni particolari, fè vna solleuatione generale contra di lui, per costringerlo ad vscir della fortezza, e rimettere nelle mani del manigoldo que', che gli haueano prestata l'assistēza nella sua tirannia durata solamente noue mesi. Importa all'interesse del particolare, e'del publico, che i tristi vadino in ruina, e i buoni sieno prosperati.

Chi è scoperto si precipita nella disperatione.

Andrebbe male pel publico se gli scelerati prosperassero sempre.

Niuna

Niuna cosa poteua arriuare al Rè Roberto, che l'affliggesse più violētemente della morte di suo figliuolo: non cessaua di dire, la Corona è caduta dalla mia testa, mal per me, è mal per voi. Se il dolore fosse poteute per fare morire, questo haurebbe gettato il Re nel sepolcro; il suo coraggio faceua resistēza; e quando il trauaglio haueua cacciato gli spiriti dal suo cuore, la costanza li faceua tornare incontanente; ma il male ritornaua ancora con esso loro.

Il Rè Roberto deplorando la morte di suo figliuolo dicea queste parole, Cecidit Corona capitis mei va mihi va vobis.

Egli non troua altra consolatione, che nella sua picciola herede, pretioso pegno della speranza del Reame, che staua nelle mani della sua Gouernatrice, nō iscordandosi di cosa alcuna nella cura d'vna esquisita educatione, e coltiuandola, come vna pianta, che douea perpetuare la sua casa; ma con dispiacere di non poter arriuare al contento di vedere il frutto, ch'ella prudurrebbe.

Si coltiua malamente l'arbore, del quale non si spera il frutto.

Per obligare la Gouernatrice à vegliare nel seruigio di questa Principessa, creò suo marito Grā Siniscalco di Napoli; e sopra ciò il Boccaccio, il qual racconta questa historia, esclama grandemente.

Quale indignità di vedere vn Moro cauato dalla vilissima ciurma, e

dal

dal fumo della cucina, ſeruire al Re Roberto ne' primi carichi della Corona, paſſare innanzi à i più gran Signori, eſſer Preſidente nella Corte, e rendere ragioni alle parti; mà che ſi può fare? la fortuna innalza chi le piace. Ella è talmente incoſtante, che laſcia Mario mendicante il pane in Cartagine nel ſeſto ſuo Conſolato, e'l fà Generale dell'eſercito nel ſettimo.

La fortuna innalza chi le piace.

L'elettione, che il Principe fà degli huomini, per innalzarli a i gran carichi, non è ſoggetta alla cenſura di niuno; ed ancorche ella ſia cattiua fà di miſtieri approuarla, per non diſcreditare il ſuo giudicio, nè offendere la ſua riputatione: mà è ben malageuole coſa il tacere: perche gli honori piangono ſopra coloro, che nō gli hanno meritati, e le imagini delle famiglie illuſtri rimprouerano il poco merito de' nouelli acquiſtatori

La libertà de' Principi, nell'elettione de' loro ſeruidori è aſſoluta.

Raimōdo di Cabanes non dimorò lungo tēpo in queſto carico, e la morte il liberò dall'inuidia, e dall' odio, ch'egli hurebbe riportato, ſe l'haueſſe più lungamente eſercitato. Il Re Roberto teſtificò nella ſua morte la ſtima, che hauea fatta della ſua vita, ordinādogli funerali, come ad vno de' Princpi della ſua caſa, aſſermādo, ch'egli haueua vſato lun-

I Romani nō permetteuano a' nuoui acquirenti delle Caſe Illuſtri, di cambiar le imagini, e le ſpoglie, che rinfacciauano la loro indignità.

go tempo il suo fauore, senza mai abusarlo: Egli è vero, che la fortuna hauea fabricata la sua casa: mà vi si era mescolata ancora la virtù; e la prudenza hauea ben dirizzato il gouerno delle cose sue.

I saui vsano del fauore, e non abusano punto.

Fù à lui altrettanto di gloria l'hauerla edificata, quanto è di vergogna ad altri, il ruinar quelle, che trouano fabricate. Questi per loro colpa scancellano l'imagini de' padri, e quelli trasmettono le loro con ammiratione alla posterità. Quelli, per non hauer conseruato ciò, che fù loro lasciato, sono degni di biasimo, e questi per hauer fatto da se stessi quello, che non haueuano riceuuto da niuno; meritano gloria. Ogni cosa vuole il suo principio, le maggiori Case non sono state altre volte, che Capanne; e'l Campidoglio fù da principio coperto di paglia; vi sono delle case molto grandi, che non vi sarebbono, se non fossero prima state picciole; se la conditione del nascimento de gli huomini dipendesse dalla loro elettione, ognuno nascerebbe grande, nè vi è alcuno, che non volesse vscire da vna potente, e gran famiglia.

Egli è meglio di cominciare, che di finire la sua famiglia.

Agatocle Rè di Sicilia hebbe per padre vn vasaio Giustiniano vn zoccolaio, Gratiano vn cordaio.

Giouanna nō hauea se nō quattr' anni, e mezzo in circa, quando man

cò suo padre, e subito ch'entrò nel settimo, il Re Roberto, che non desideraua altro, che stabilirla, la dichiarò sua herede; i vasalli del Reame di Napoli, e della Contea di Prouenza, la riconobbero, e le prestarono l'omaggio, e promisero, che se Dio hauesse disposto di Maria; auanti, ch ella hauesse figliuoli riconoscerebbono Giouanna per loro Reina. Filippo Principe di Taranto disse anch'egli, che non voleua altra herede, se moriua senza figliuoli.

Giouanna prima figliuola del Duca di Calabria è dichiarata herede della Corona di Sicilia nel mese di Giugno del 1330.

A proportione dell'accrescimento del potere di Giouanna, s'augumentaua il fauore, per la sua Gouernante, che frametteua in ogni cosa, facendo caminare la sua ambitione, sotto il pretesto specioso del seruigio della pupilla; e come, se ogni cosa hauesse cospirato alla sua grandezza, la Duchessa di Calabria, che sola teneua i suoi disegni sospesi, morì poco dopò questa dichiaratione. S'ella fosse viuuta, non haurebbe permesso alla Catanese d'estendere il carico del gouerno della Principessa, à quello dello Stato.

L'ambitione si cuopre di tutto ciò ch' ella troua.

La figliuola, che perde sua madre, perde la migliore, e più sicura guida della sua vita.

La buona educatione dell'infantia altro non fù, che vna rugiada, che suanì al primo calore della giouentù. La Duchessa era Prin-

cipessa

Come deue essere la vita d'vna Principessa.

cipessa di vita innocente, e che haueua vna singolare humiltà di figliuola verso Dio, vna segnalata bōtà di madre, verso i suoi sudditi, e vna grandissima seuerità di Giudice verso se stessa. Sua madre Margherita Duchessa di valois, e sorella del Re Roberto, Principessa di pudicitia incōparabile l haueua alleuata; ella era viuuta in vna Corte, ch'era vn tempio di purità: perche i buoni odori, che S. Luigi, e la Reina Bianca vi haueuano lasciati, non erano ancora suaniti; e fù notato pre proua di gran pudicitia, ed honestà, che il Re Filippo l'Ardito, ordinò, che nel a Casa della Reina niū Caualiere potesse dormire con la propria moglie. La grandezza non iscusa il vitio, e non impedisce, che la bella Calista perdendo la sua pudicitia non fosse tenuta così difforme, come vn'Orsa.

La Corte ha raccolto lungo tempo i frutti della virtù, che, S. Luigi hauea seminati.

La grandezza non iscusa il vitio.

La Duchessa Maria morendo, lasciò à sua figliuola tutto quello, che hauea di più pretioso, la più ricca Corona delle sue, e la souradote di sessanta mila lire, che l'hauea constituito il Re Filippo il Bello. La dichiaratione, che il Re Roberto haueua fatta, per non lasciare in dubbio la successione della Corona, nō diradicò punto la spina, che hauea

nel cuore, e che la sua conscienza non poteua più sofferire. Egli haueа goduta la Corona di Napoli, con escludere i figliuoli di suo fratello primogenito; per estinguere queste pretensioni, e fare di due case vna sola, trattò il maritaggio della sua nepote Giouanna, con Andrea, secondo figliuolo del Re d'Vngheria.

Chi ritiene quel d'altri, non può stare riposato in conscienza.

Ciò risoluto, Carlo suo Padre partì da Buda, e venne à Napoli, Roberto riceuette questo Principe cõ vn contento incredibile, e pensò, che la sua venuta ricompensasse la perdita del Duca di Calabria suo figliuolo.

Quando Andrea fu condotto à Napoli, non haueua altro, che sett'anni, e sua moglie ne haueua noue.

Leuato l'impedimento della consanguinità, con la dispensa del Papa, furono in Napoli con gran pompa e magnificenza solenizzate le nozze il giorno 18. di Settembre del *1333.* ma gli humori de gli Sposi erano si poco conformi, anzi contratti, che non prometteuano da questa congiuntione, se non cattiui auuenimenti. Pensando il Re di mettere la concordia in casa sua, vi pose la discordia: Inquietò se stesso, e volendo andare col medesimo vẽto in due porti diuersi, si vide dall'vno, e dall'altro allontanato.

I maritaggi sforzati, e costretti, hanno fini disauenturosi.

Credette, che facendoli nodrire, e cre-

e crescere insieme, l'amicitia, che si contraesse in questa prima conoscenza, hauesse à crescere cō l'età: ma sì come i disegni de gli huomini riescono souēte diuersi da quello, che sono stati disegnati, così questa lunga cōuersatione formò il dispreggio e que'giouenili cuori, che nō erano ancora capaci delle fiamme d'amore s'habituarono talmente alla freddezza, che quando la giouentù volle accenderui il fuoco d'amore, non vi trouò se non ghiaccio; e se i corpi, per obedire il Re, si congiunsero insieme, i cuori rimasero perpetuamente separati.

I disegni de gli huomini non riescono

L'amicitie, ò l'inimicitie che si contraono nella prima educatione, non si diradicano ageuolmente.

I trauagli presenti, li dispiaceri passati, e'l timore delle cose future, oppressero l'animo di Roberto, che hauea distribuito tutto il tempo della sua vita, alla noia, ed alle vigilie: Alla fine il fastidio della vecchiaia lo costrinse d'andarsene a l'allogiamento, che gli anni gli haueuano apparecchiato; vi è entrò di età di sessantaquattro, nel 1342. li 15. di Gennaio.

La vita si diuide frà le noie, e i cōtenti, come fra'l giorno, e la notte.

Egli amò gli spiriti belli, così erano chiamati in quel tempo i Poeti, inuentori Prouenzali. Hauea nella sua libreria l'opere d ottanta Poeti, la maggior parte Gentilhuomini: perche questo era il più nobile esercitio

citio della nobiltà di Prouenza.

Si compiacque di leggere gli scritti, e d'udire i discorsi del Petrarca; passò tre giorni in ragionamenti seco, facendo tanto conto della sua dottrina, che la comparaua alle perle della propria Corona. Scrisse à Roma più volte in suo fauore. Mentre, che i Principi fauoriranno le lettere, vi saranno di continuo huomini letterati. Non è tanto necessario, ch'essi habbiano inclinatione alle scienze, quanto, che portino affettione à coloro, che le posseggono, conciosia cosa, che amandoli, ed ascoltandoli, n'apprendano assai.

Il Petrarca si serui delle inuentioni, e gentilezza de' Poeti Prouenzani.

Vn Principe che ama gli huomini letterati, non può essere ignorante.

Si come Alessandro fù molto lodato d'hauere costretto Sparta à seruire, ed Atene à tacere, così Roberto cōsegui l'honore d'hauer ridotta Genoua alla costanza, e Fiorenza all'obediēza. Mà egli nō è per vscire di questa historia, così franco da colpi di fortuna, che non habbia incontrato disauuenture nelle sue prosperità. Dopò la morte di tante persone care, e'l dispiacere del disordine, che lasciaua nella sua casa, rammemoraua per rouescio delle sue felicità, la perdita della battaglia di Mōtecatino, oue Carlo di Tarāto fu vciso, Filippo di Tarāto suo fratello

La battaglia di Montecatino a' 30. d'Agosto 1315.

fatto

fatto prigione, e'l Côte di Grauina ritirandosi, si perdette dentro vn pã tano. Federico d'Aragona intraprese due volte d'vcciderlo, e Castruccio disegnò d'abbruciarlo dentro le galee, mentre, ch'egli tornaua da Ais à Napoli.

Experientia rerum magistra.

Amaua la giustitia, ed odiaua i supplicì, hauendo imparato dall esperienza, che sotto vn Principe crudele, i rigori tengono il luogo della giustitia, e gli animi si auuezzano tanto alla seuerità, che i più piaceuoli diuentano inhumani.

La seuerità perde la sua autorità pel rinouare de' supplicì.

Amaua ancora i Matematici, credeua à gli Astrologi, & hauendogli essi pronosticato, che la Francia, e l'Inghilterra ritornerebbono all'armi, venne da Napoli in Auignone, per pregare il Papa d'opporsi al pericolo, tanta passione egli sentiua per tutti gl'interessi della Francia La Prouenza gli diede il souranome di Buono.

Roberto credeua la predittione de gli Astrologi circa il rinouarsi la guerra l'anno 1350.

Giouãna, ed Andrea gli succedetero, e mancando loro la concordia e la prudenza, non partirono male per altro, che per non conoscere il bene, e per non saperlo godere. Il Re Roberto haueua lasciato vno stato florido, gran tesori, vna pace assicurata, potenti parentele, vn popolo ricco, e contento; e se ben'essi non

Egli è una grande infelicità, di nõ conoscere la sua felicità.

por-

portauano il titolo di grã Re,com quelli di Perſia, haueano nõdimeno ſtati, che dauano loro contentezza maggiore. Napoli era la Babilonia, per l'Inuerno, Auignone la Suſa, per la Primauera; Qual Prouincia ſi troua al mondo, che non porti inuidia all'abondanza della Campagna, alle delitie della Prouenza, che abbonda auuenturoſamente di tante comodità, che mancano all'altre?

Li Rè di Perſia paſſauano la ſtagione della Primauera à Suſa, quella dell'inuerno à Babilonia, e l'Eſtate nella Media

La neceſſità hauea raddolcito, e moderato le groſſezze, e gli ſdegni, ch'erano fra il genero, e la figliuola mà dopò la ſua morte il riſpetto mãcò, e l'odio s'accrebbe tãto più violentemente, quanto più era ſtato impedito il ſuo corſo. Non fù poſſibile d'incorparare due metalli tanto contrari: La Rondine dicea à ſua madre, ch'ella haueua ritrouato vn gentil marito ch'era lo Storno, ed ella le riſpoſe, voi non iſtarete lungamente inſieme; percioche egli ama l'inuerno, e tu la primauera.

La neceſſità modera li ſdegni.

Poca amicitia frà temperamenti contrarij.

La natura d'Andrea era dura, e feroce, vno ſpirito addormẽtato, e ſtupido, che non ſi curaua d'altro, che de'piaceri, e gli eſercitij propri di quelli della ſua natione, che non vedeuano mai il ſole nè colcarſi, nè leuarſi: perche entrauano a

auola

Seneca dice, che chiamauano antipodi coloro che viueuano di questa maniera.

tauola auanti, che tramontasse, e si leuauano dopò, ch'egli era apparito. Questo giouane Principe, che nõ haueua altro, che diecinoue anni, si fastidiua del dispregio, e della sterilità dell'affettione di sua moglie, la quale si daua à priuate domestichezze, e si tratteneua con imaginationi più diletteuoli.

Ella vsciua dell'anno diciottesimo, quando cominciò à regnare; la giouinezza, e l'amore entrarono cõ lei; la libertà s'accordò con la sua bellezza, e'l potere co' suoi desideri per farle gustare tutte le sorti di cõtenti; e tutto ciò, che non era decẽte alla sua maestà, si confaceua con la sua giouentù.

Dario haueua per cielo del letto una vigna le foglie della quale erano d'oro el'vna di diamanti e rubini.

Le magnificenze, le delitie, le sontuosità della sua Corte, della sua tauola, del suo camerino, della sua camera, passauano quelle de' Rè di Persia

Ella era stata nodrita ne' piaceri d'Italia, e nelle gentilezze, e ciuiltà della Corte di Napoli. Il suo ritratto, che si vede à Fontan ableò, rappresenta sotto vna grande, e viua bellezza, vn'aria reale, vno spirito ardito; la lasciuia si scuopre da ogni parte, e si vede molto bene, che questa Amazone cercaua vn'Alessandro.

La sua Gouernante, che non haueа altra mira, che di piacerle, apportaua cose, che anzi accresceßero, che moderaßero i suoi desideri, non pensando ad altro, che à regnare dentro il Regno, fin tanto, che l'amore regnaße nel pensiero della sua padrona; e, considerando, che se Andrea haueße autorità, ella nó haurebbe più fauore, impreße nell'animo di lei pensieri fieri, e superbi, e per far conoscere ad Andrea, che si douea contentare d'eßere il marito della Reina, senza pretendere parte nel Regno, nè portare il titolo di Re.

Talastre Reina delle Amazoni venendo auanti ad Aleßã dro, il pregò di dormir seco, affine che di loro nãsceße qualche cosa grãde.

Ella non fù trauersata ne' suoi disegni da altri, che da Roberto il Cordeliere, che Carlo Rè d'Vngheria hauea dato ad Andrea suo figliuolo, per gouernatore, huomo di valore, che sapea penetrare il viuo de'negotij; ma nuouo in quella della Corte: perche cercãdo d'incaminare il buon ordine, seguì quella della souuersione, per difetto d esperiẽza; e nondimeno, come l'asino di Cuna, per verdersi riuestito della pelle di Leone, si pose nell'ordine de primi. Signori del consiglio; così questa Catanese rodendo l'osso de' suoi profondi disegni, si voltaua, come vna mastina à tutti che gli si approssimauano,

Giouanna non poteua sofferire, che Andrea portaße il titolo di Rè.

La pelle del Leone cuopre l'asino, la voce lo discuopre.

latrando ad ogni minimo romore, senza sapere d'onde venisse.

Per più assolutamente regnare, in persona della Reina, ella allontanò tutti gli Vngheri dalla participatione de gli affari, rimandò i seruidori vecchi alle case loro, e diede i cariche, che haueuano ad altri. Ella fè Protonotario, e primo Segretario di Stato Ruggiero Arciuescouo di Bari, Cancelliere Filippo Vescouo di Cauaglion, Bertrando di Baux Grā Giustitiere, Tomaso Conte di Sanseuerino Gran Contestabile, Roberto di Cabanes suo figliuolo gran Siniscalco, Carlo Artù grā Camerlengo e Giofredo Conte di Mursan suo genero geande Ammiraglio. Ella consigliò la Reina à lasciar di continuo in necessità i Principi del sangue: affinche presi pel becco, l'ali del lor cuore fossero inutili. Fè dare à Roberto di Cabanes suo figliuo la Contea d'Euoli ch'era stata la parte del Conte di Grauina figliuolo del Re Roberto: fecedonare ancora la Contea di Mursan a Sancia sua figliuola, e ad vn altra quella di Terlice. Non v'era speranza d'honore, di ricompensa, di giustitia, nè di fauore d'altronde, che dalle sue mani.

La primiera nota del disordine del gouerno, è quado i vecchi seruidori sono allontanati da gli affari ouero, che gli affari sono priuati della loro amministratione.

Il cielo è di bronzo, s'ella non fa

pio-

piouere, la liberalità assomiglia al l'arbore, che inaffia l'Isola del ferro; tutto ciò, che l suo fauore non rinfresca, rimane arido, e secco.

Arboro, chè inaffia gli habitati del l'Isola di ferro l'una del le sette isole Canarie.

Che strauaganza, e bizzarria di fortuna? vna lauandaia assolutamēte signoreggia vn Regno, composta di tanto grandi, ricche, e nobili famiglie; vna vil femmina violenta lo spirito d'vna gran Reina, e lo tiene, come se fosse interdetto, ò ammaliato: che si può dire? ma che non se dice? in vedere i figliuoli d'vn Guattero da cucina innalzati alle prime dignità del Regno? coloro, che discendeuano da primieri fondatori di Tebe, portauano in nascendo, il merco d'vn ferro di lancia nella coscia; a' discendenti di Raimondo di Cabanes, conueniua di portare vn piede di caldaia, per segno dela loro razza; e se le donne, che nasceranno dopò lungo interual o di tempo, saranno de' Mori, elle rinoueranno il nascimento di Raimōdo il Moro.

Coloro, ch' erano della schiatta de' seminati, portauano la figura di vna lancia nel corpo loro. Vna Greca hauēdo fatto vn figliuolo neroju accusata d'adulterio con vn Moro; mà si trouò, ch'ella era nel quarto grado discejada vn Etiopo.

E perche Andrea hauea riceuuto vn Breue del Papa, nel quale era nominato Resella pose in animo alla Reina, che per poco d'autorità, che lasciasse à suo marito, ei n'haurebbe di souerchio, per tenerla sot-

L'ambitione prende sèpre pretesto il disordine del gouerno.

to la chiaue. Se la Reina diceua à Filippa, ch'ella era troppo violenta, che nõ durerebbe lungo tempo, che ciascuno mormoraua contra l'eccesso del suo potere, le facea credere, che non si voltauano contra di lei, per suo rispetto: ma che si attaccauano all'autorità della Reina, e che coloro, che vogliono perturbare vno stato, sempre sono stati soliti di screditare il gouerno. Questa Principessa non fece altro mancamento, che d hauer troppo adherito alle imperiose passioni delle sua gouernatrice, anteponendo il suo gusto, al proprio di lei, ed al bene dello stato. I disordini priuati portan seco le loro scuse; il fanciullo troua la sua nell'età tenera: la donna nel suo sesso il ladro nell occasione: il ribelle nella sua difesa; ma l'offese, e i pregiudici del publico, per l'affettioni particolari, non ne hanno alcuna, ed ancorche si possa allegare, che la stessa cosa si sia fatta altre volte, nondimeno l huomo non può fondare la sua innocenza sopra l'esempio dell'altrui mancamento.

Chi vuol perturbare vno stato è solito di screditare il gouerno.

I mancamẽti priuati de' Princip hãno le loro scuse, le publiche non ne hanno punto.

L'imitatione dell altrui fallo nõ è senza colpa.

Se non vi fosse stato niente di sregolato, se non nella giouinezza di questa Principessa, si poteua sopportare; poiche si scusano volentieri

tiori l'imperfetioni, che chiamano gli anni, ò la natura, per difesa, il polo non haurebbe fatto altro, che mormorare; poiche fù di mistieri, che questo corbo scorbacchi di cõtinuo, contra l'aquila: la temerità porta la censura fin dentro a' camerini de' Re; Mà quando si videro gli affari, ruinati, i consigli infiacchiti, la riputatione del Regno diminuita, ciascuno cominciò à gridare contra la Reina, che si lasciaua rapire dal torrente delle passioni della Catanase; e gli huomini da bene piagnendo, ch'ella fosse così ingannata dalle imposture, ed illusioni, mandauano spesso queste querele al Cielo. O Dio, dou'è hora la vostraprouidenza? doue la vostra giustitia?oue sono i vostri folgori? perche sofferite voi, che vna donna, che di niente è sorta, e che sperando tutto, il tutto non le basta, abusi la vostra patienza? Volete voi, ch'ella duri à viuere, affine, che noi periamo? Il male sarebbe sopportabile, s'egli fornisse: ma il tempo il fa peggiore, e la nostra patienza l'augumenta. Gli scrigni dell'erario publico sono vôti, è necessario d'empierli del nostro sangue, delle nostre lagrime; tutt'i membri dimagrano,

Bisogna scorucciarsi del cemente, ne' falli che hãno la natura per iscusa.

Non è permesso al suddito di censurare la vita, nè i piaceri del suo Principe.

L'huomo si duole sempre col Cielo de' disordini della terra.

Quando il Tesoro del Principe è votato si cercano di male inuētioni per riempirlo.

per enfiagione di questa milza, e se'l Cielo non ci mette la mano, noi vedremo più mali, che rimedi.

Il Papa auuertito di questo mal gouerno, fè publicare per li pulpiti delle Chiese, e per le parocchie Bòlle riuocatorie di tutto ciò, ch'ella hauea fatto senza il consiglio di coloro, che il Re Roberto hauea destinati, per assisterle: Egli inuiò vn Legato per rimetter l'ordine ne gli affari; ma trouando la febre passata in frenesia, e la tempesta più grande della sua prudenza, ritornò con dispiacere, che coloro della fattione della Catanese, si fossero fattiosamente opposti alla sua Legatione. La Reina si doleua, che il Papa la trattasse, come vn fanciullo, e la volesse rimettere sotto la tutela. Fra Roberto sollecitaua il Papa, per la Coronatione di Andrea, e la Reina Lisabetta venne à posta in Auignone, per pregarlo; Giouanna fece vna grande istanza in contrario, e voleua essere coronata ella sola. Il Papa le fè dire, che non potea coronarla senza suo marito; ella vi acconsentì, tuttauolta, che questo atto non gli attribuisse più giurisdittione di quello, che douea hauere nel suo Regno.

Lisabetta Reina d'Vngheria madre d'Andrea, offerisce di prouedere alle spese della coronatione, ch'erano grandi.

La Catanese, suo figliuolo, suo gene-

nero, i suoi amici congiurano, per impedire questa coronatione: ma la sua parte si trouò troppo debole: haueua Iddio stabilito altrimente. Fà di mestieri, che le rane tacciano, quando il Cielo tuona. Il Papa inuiò Cardinali à Gaieta, per coronare Andrea, e Giouanna.

In vano gli huomini si oppongono alla Diuina dispositione.

Questa coronatione somministrò autorità ad Andrea: ma sollecitò la sua ruina; percioche coloro, che haueuano congiurato, per impedirla, temendo d'esser puniti, fecero offerta alla Catanese d'esporsi à tutti i rischi. Vn delitto, che la disperatione mette auanti, è subito risoluto. I Principi, e Signori sdegnati di nõ hauer parte alcuna nella condottà d'vn vasello, doue teneuano la loro fortuna, si ritirarono dalla Corte; la Reina Sancia esce di questo Egitto, e si racchiude nel Monastrio della Madonna della Croce, ch'ella hauea fatto fabricare, e quiui rende l habito di San Francesco. Per toccar più prestamente il pàlio, ella si spogliò di tutte le grandezze del mondo, e non volle altra guida, che l'humiltà, sapendo bene, che la porta del Cielo è bassa, e stretta, e che fa di mestieri d abbassarsi, per entrarui.

Ciò, che gli huomini fanno per auanzarsi, li ruina.

La disperatione è subita.

Quanta più parte hà l'huomo in vn vasello, tanto più desidera, ch ei sia ben condotto.

Non bisogna marauigliarsi, se

Giouanna corse così tosto à prendere i cattiui consigli, che la ruinarono; poi che ella non hauea nè regola, nè ritegno: essendo mancati tutti coloro, ch'ella temeua, ò rispettaua; sua Madre morta, suo Auo morto, ella non hauea altri, che questa buona vecchia, che vn' occhiata censuraua le sue attioni, e la riprendeua col suo silentio: Si vide perciò nel peggiore stato, che possa trouasi vna Principessa giouane, che non hà à temere di niente, e che non vede più alcuno, che la faccia considerare le sue attioni.

Niuna cosa può arriuare più dannosa ad vn giouane Principe, che di non portar rispetto ad alcuno, e far tutto di sua testa.

Fra Roberto, che hauea hauuto non poca difficoltà à riscaldare l'animo d'Andrea, per arriuare à questa coronatione: perche la sua natura fredda, e molle era sempre lenta, e ne haueua anche delle maggiori, per fargli tenere la Corona in testa, e resistere à questa Catanese, così potente ad ogni impresa, che comandaua a' demoni, gl'inuiaua a portare i suoi dispacci, come corrieri, e li teneua, come schiaui alla catena; cambiò batteria, mandò à dire à Luigi Rè d'Vngheria, che la corona di Napoli era perduta per Andrea, e che à lui staua di conseruar l'heredità de' suoi padri; onde douea maritarsi cō

Temistocle dicea che ne gli spettacoli publici, chi rimaneua vltimo, non era mai più coronato.

Maria sorella di Giouanna, conforme all'intentione del Re Roberto; e che venendo bene accompagnato, per isposarla, prenderebbe ancora la Corona: Se questo Religioso, e la Catanese si fossero intesi ben insieme, lo stato era a loro discrettione, essi hauerebbon fatto à Napoli ciò, che fecero Cleone, e Clisofonte in Atene, per maneggiare il Reame à loro senno; ma amendue voleuano hauere la superiorità: Roma sofferirà più tosto due padroni, che Pompeo, e Cesare vn compagno.

Pernitioso cõsiglio d'ammorzare il fuoco col fuoco e le ruine cõ la destruttione.

L'ambitione non vuol veder nulla, che la passi, ò l'agguagli Cleone e Lisofonte ruinarono lo stato d'Atene.

Carlo di Durazzo primogenito di Giouanni Principe della Morea. ottauo figliuolo di Carlo II. sentì il vento di questo disegno, e burlò il Monaco, entrando detro il Castello dell'ouo, per intelligenza de' suoi domestici, e si prese la Principessa Maria, la condusse in casa sua, e la sposò nel suo giardino l'vltimo giorno d'Aprile 1343. ei non fè palese il suo disegno ad alcuno, e non ne dimandò il consenso alla Reina, la quale se ne sdegnò molto, vedendo, che questo contratto era stipulato sopra il suo sepolcro. Si come la speranza della successione generà l'impatienza in quello, che la pretēde, così tiene l'animo di colui

Vn disegno scoperto, è facilmente impedito.

Le attioni di colui che dee succedere sono sospette à quegli che regna.

ch'è in possesso, in ombra, e in diffidenza. Sembra all'ambitione, che la natura non camini à bastanza fortemente, per fornire il suo viaggio.

Questi farà strangolare Giouanna l'anno 1382

Nel medesimo tempo suo fratello minore Luigi Conte di Grauina sposò Margherita figliuola di Roberto Sãseuerino Cõte di Cauigliano; e di questo matrimonio nacque Carlo III. Re di Napoli Duca di Durazzo, che occupò il Regno.

Chi fa profitto della ruina arditamente la cõsiglia.

Carlo di Durazzo, e Maria sua moglie pigliano piacere di fomentare questa estrema inimicitia fra la Reina, e suo marito, e soffiano cõ tutta la forza de' polmoni nel fuoco, d onde sperano la lor luce maggiore; percioche non poteuano andar mal le cose per la Reina, che ridondasse in ben loro; e se la Corona le cadesse di capo, erano apparecchiati per raccorne i pezzi.

Le congiure prẽdono animo dall'odio, ò interesse, ò dalla vendetta.

La Catanese camina per la medesima strada ad vn altro disegno, e s'accorda con essi nella risolutione di trarre la Reina di cattiuità, il Reame di confusione, con isbandire, ed estirpare i Barbari. I più confidenti seruidori della Reina vi cospirano. Coloro, che temono d'essere inquisiti, sopra la congiura, contra la co-

ronatione di Andrea, sollecitano la risolutione, e l'esecutione ancora nel medesimo tempo. La Catanese parlaua d'esterminare gli Vngheri, e nondimeno non hauea altra mira, che contra il Re; ma le famose sceleratezze non si propongono mai tanto crudelmente, si mascherano, e coloro, che ne sono istrutti, le intendono a cenni.

Vn delitto esecrabile si maschera sẽpre quando si propone. Se si vedesse nella sua forma, se n'haurebbe horrore.

Frà questo mezzo la Reina s'ingrauidò; e ciò, che douea riunir l'animo suo, con quello del marito, augumentò la disunione: perche la Catanese apprendendo, che il Re fosse per acquistare più d'autorità, quando ei si vedesse padre, e che Roberto il Cordelliero il facesse risoluere à cacciar tutti quelli, che abusauan la giouentù, e la bontà della Reina, la imbeuette del veleno d'vn detestabile consiglio, dentro la dolcezza della sua libertà: dicendo, che'l cielo le farebbe vna gratia molto grande, se la facesse diuenir vedoua prima, che madre.

Prendere vn cattiuo consiglio sotto bel le apparenze è bere il veleno in vna coppa d'oro.

Io tengo questa Principessa troppo bẽ nata, e'l suo cuore troppo generoso, per douer mai consentire al la morte di suo marito. Ma può essere, ch'ella lasciasse fare alla Catanese, che haueua tutta l'autorità, so

pra di lei fin dalla cuna; perche il suo spirito offuscato dalle nebbia, dell'odio, che portaua ad Andrea non le seruiua mente più di quello faceuano gli occhi, che la passione hauea velati. Ella era cosigliata di lasciarsi condurre dalla fortuna, che fauorisce i fatti arditi, anzi che dalla virtù, che l'esortaua ad vna vile patienza.

Chi non resiste al male, vi consente, e chi non l'impedisce, l'autorizza.

La risolutione d'vccidere il Re, è presa frà la Catanese, il gran Siniscalco suo figliuolo, sua figliuola, suo genero, Carlo Duca di Durazzo, e Maria sua moglie i quali tutti accordauano in questo punto, che la salute loro, il contento della Reina, el ben del Regno dipendesse da questo colpo. Alcuni Signori del Gabinetto ne participarono, non potendo durare più lungamente sotto la dominatione rozza, e superba de gli Vngheri. E' vna gran disgratia allo straniere d'essere in credito fuori del paese. perche egli è costretto, ò di lasciarsi opprimere dall'inuidia, ò di commettere gran violenze, per leuarsi dauanti gl'occhi inuidiosi.

E' vna gran disgratia allo straniere d'essere felice nell altrui paese. Bisogna domare l'inuidia, ouero lasciarsi vincere da gl inuidiosi.

Non vi fù molto interuallo frà il disegno, e l'esecutione. La notte precedente (Collenuccio dice così, ma non l'afferma) la Reina fece vn cor-

done

done d'oro, e di seta, Andrea le dimandò ciò, che ne voleua fare, ella rispose: Si fa per appiccarti. Può essere, che l'odio ponesse questa parola nel pensiero di questa donna; ma v'è poco di verisimilitudine, che vscisse dalla sua bocca, perche ouero non hauea parte nel disegno della morte di suo marito, e questa parola la rendea colpeuole, ò era cõsapeuole della cospiratione, e ciò bastaua per discoprirla, e conuincerla nel medesimo punto d'vn'esecrabile sceleratezza, hauendoui parte, e d'vna grande sfacciataggine hauendola dichiarata; perche non occorreua dire di vãtaggio, per mettere sospetto in vno spirito anche meno sensato, e diffidẽ di quello di Andrea; e non sarebbe certamente stato pretermesso, nelle lettere, e dichiarationi, che il Re d'Vnghgeria suo fratello scrisse al Papa, ed a' Principi della Christianità.

Molti hebbero notitia di questa sceleratezza, e concisia cosa che il segreto non istia lungamente celato quando il sà vn terzo: coloro, che si trouauano imbarcati, tenendo d'essere scoperti, sollecitarono l'esecutione, gridando, che nelle cose di tãta importanza facea di mestieri lasciare le sospensioni, e nõ seguitare

le vie

L'esserſi ſcoperta la congiura accelerò l'effetto. Macrino vedendoſi ſcoperto da Marterniano eſeguì per mezzo di Marziale quella che egli haueua contra Antonio.

le vie di mezzo. I gran delitti non dourebbono mai cadere nel penſiero: ma quando cominciano à penetrarſi, è neceſſario di toſtamente mandarli ad effetto, ſomigliano certe viuande, che ſono veleno, quando ſe ne mangia poco, e nodrimento, ſe l huomo ſe ne ſatolla.

Egli vi è maggior pericolo à riſoluere, che ad eſeguire vna congiura.

Nella riſolutione preſa di far morire Andrea, fù ſcelto per inſtrumento vn cordone di ſeta, pel tempo la notte, per eſecutore Carlo Artù, che la Catanèſe hauea fatto gran Cameriero, pel luogo l'anticamera della Reina. Qual moſtro di crudeltà, qual crudeltà moſtruoſa, vn Re non è ſicuro appreſſo la moglie, e della ſua camera ſe fa vna forca.

La caſa del Principe è ſacrata, ciaſcuno vi dee eſſere ſicuro, come in vn Tempio.

La caſa del Re è ſanta: il Monte Palatino era ſacrato, e venerabile, ſolamente: perche l'Imperadore vi dimoraua. Per l'effetto di queſta sfortunata, e dánabile cógiura, Andrea è chiamato dalla ſua camera, in quella della Reina; altri hà detto, ch'eſſédo in letto appreſſo di lei, fù ſuegliato, come ſe vi foſſe qualche importante facenda: ma comunque ſi foſſe, mettendo egli la teſta fuori della porta della camera, ò per entrare, ò per vſcire, gli aſſaſſini gli miſero la corda al collo, lo ſtrangolarono, e

s'attacarono alle ferrate della fine-
stra.

Tutta la Città si commosse ad vn'atto così esecrabile, e ad vno spettacolo sì crudele; se il popolo hauesse hauuto il modo di sforzare il Castello, non hauerebbe cercato gli vccisori altroue, che appresso alla Reina; si gettò addosso ad alcuni valletti di camera Calabresi, che morirono innocenti. Coloro, che haueuano fatto il colpo si saluarono à Costantinopoli: ne furono presi molti: ma Filippa fece strangolare alcuni, e tagliar la lingua ad altri, che poteuano scoprire la sua sceleratezza; ond'ella già cominciaua à sentire il supplicio nell'animo, per lo tormento della sua conscienza, e per l'imaginatione, che si riuolti il tutto contra di lei; che l'ombra propria l'accusi, che i manigoldi la taglino, che il Sole le nieghi la luce, che la sua presenza gli ritardi lo spuntare, per non macchiar i suoi raggi, sopra vn'oggetto sì detestabile.

Tieste dopò il suo incesto fuggiua la terra, e l'inferno e dicea che la sua presenza ritardaua il sole, che non voleua imbrattare i raggi suoi sopra vn' huomo così scelerato.

Il scelelato teme de l'ombra propria.

Frà Roberto dopò il miserabil colpo stette rinchiuso: non v'era strada alcuna di salute, per lui; Egli non vedeua intorno à se altro, che precipitij. Io non sò ciò, che di lui auuenisse; l'historia, in parlando della

sua

sua autorità, lo minaccia della caduta, e non dice, com'ella seguisse. Egli è certo, che ciò non auuenne senza suo pentimento, d'essere stato alla Corte, come fuori del suo elemento. I buoni Religiosi dimorano nella disciplina de' chiostri, escono di rado, viuono strettamente, pregano, e meditano di continuo, studiano quando possono, si mantengono in somma purità, ed hanno più pensiero di far bene, che di ben dire, conciosiacosa che nel giorno del Giudicio saranno pesate le buone attioni loro, e non le belle parole.

Vn Religioso fuori della regola, e Monastero suo, è fuori del suo elemento

Giouanna s'infantò il giorno di Natale d'vn figliuolo: mà l'allegrezza di questo parto, fu intorbidata dal l'auiso, che Luigi Re d'Vngheria se ne veniua cō grāde armata, per vendicar la morte del fratello. Il suo Consiglio la pregò di maritarsi, affine, ch'ella hauesse alcuno da potergli confidare la condotta delle sue genti. Ella sposò Luigi di Tarāto figliuolo del fratello del Re Roberto vno de' più gratiosi Principi del suo tempo. Quando fù cōsumato il Matrimonio, ella ne dimādò il cōsiglio & la dispensa al Papa, rappresentādo che l'età sua non comportaua la solitudine, e'l suo stato non pote-

Nascita di Carobert Postumo figliuolo d'Andrea li 25. decēbre 1346.

ua vederla priua dell'affiftenza d'vn marito; ch'ella era ricercata da molti Principi, che l'affettione verfo la fua cafa, la faceua fermare i pẽfieri fopra il Principe di Tarãto. Il Papa ne auisò il Re d'Vngheria, fratello di Andrea il quale rimoftrò che farebbe ftata cofa fcandalofa alla Chriftianità, il vedere rimaritarfi vna donna dopò hauer'vccifo il marito, e fpofato colui, ch'era fofpetto d'effere ftato l'adultero, e l'vccifore

La giouentù e la folitudine, incompatibili nel mõdo.

In quefto mentre effi viueuano contenti, ne fi pigliauano penfiero delle voci, che vfciuano contra di loro, ne v'opponenano altro, che l'orecchie, e fi dauano buon tempo, senza confiderare quello, che l'eterno giudicio ordinaua per loro degna punitione. Ma la Reina auifata, che il Re d'Vngheria caminanaua con vna grande armata, per vendicar la morte di fuo fratello, gl'inuiò vn Caualiero, con vna lettera di quefto tenore.

Così li condennati giuocano, mẽtre, che i Giudici formano la fentenza, per cõdennarli à morte.

Fratello mio, s'io foffi baftante à rapprefantarui il mio dolore, io nõ fentirei punto la violenza, che trapaffa le mie forze, ed il voftro penfiero; quefto Gentilhuomo ve lo rapprefẽterà tale, che niuna cofa lo può alleggerire, fe non la vẽdetta di chi n'è ftata la cagione. Per quefto, e

I dolori grãdi fono muti ed i picciòli parlano.

per

per lo bene de gli ſtati miei, io non hò cercato il ſecondo marito altroue, che nella caſa mia, e mi ſono liberata dalle preghiere d'altri Principi che amano più lo mio ſtato, che la mia perſona. Col ſuo valore, e col mio coraggio ſpero di cauare il lume dalle tenebre, e far trionfare la verità delle calunnie. Voi potete grãdemente accreſcere la mia ſperanza ſe hauete altrettanto d'affetione verſo l'innocenza del figliuolo, e la protettione della madre, quanto ne hò io, per interamente aſſicurarui, che ſono voſtra buona ſorella. Giouanna. La riſpoſta di Luigi fù molto aſpra, e di poche parole.

Si ama più l'heredità che l herede.

La vita laſciua, che voi hauete menata per lo paſſato, il potere aſſoluto, che hauete eſercitato, il diſprezzo della vendetta, le voſtre ſeconde nozze, e la ſcuſa, che voi fate ſeguire al fallo, ſono ſufficienti, per conuincerli, che habbia parte, ò preſtato il conſenſo all'aſſaſſinamento di voſtro marito, e che perciò non douete ſperare d'hauermi già mai per amico, nè per fratello. Luigi.

Riſpoſta aſpra.

Queſta lettera corſe per tutto, ed incontrò applauſo fra gl'ingegni torbidi, e maldicenti; e'l popolo, che augumenta ſempre le voci, e che a' pri-

Il popolo è la pica del Barbiere, che hauendo ſentito ſonare una tromba, ſi ſcordò tutto ciò, che ſapeua auãti.

a' primi discorsi del male cótra vna persona, si scorda tutto il bene, ch'el la hà mai fatto, denigrò la vita, e la riputatione del a Reina. Ma come la verità passa anche per mezzo delle menzogne; si dicea per tutta la Città di Napoli, che la Catanese haueua questo detestabile colpo: che il Conte d'Euoli gran Siniscalco, suo figliuolo haueua sollecitata l'esecutione, per godere più liberamente de gli amori della Reina.

Non v'è sì gran mentitore, al quale non iscappi qualche verità.

I gran benefici, dicea il Boccaccio, ch'ella haueua fatti à Roberto di Cabaner figliuolo di Filippa, ed al Conte di Mursan marito di Sancia sua figliuola fecero credere, che questa liberalità fosse anzi ricompensa d'amore, che di merito, e che tutto ciò si faceua solo alle spese dell'honore, e della pudicitia della Reina. Vi erano ancora di quelli, che diceuanò, Filippa essere stata il secreto istromento de gli amori, e delle domestichezze della Reina con suo figliuolo. Questa sceleratezza era credibile, perche niente si trattaua, ne si deliberaua di grande, e d importante, e difficile, se non alla presenza di Filippa, di Roberto, e di Sancia; e l camerino nó era aperto per altri, che per loro Ma il medesimo Boccaccio soggiugne,

gne, essere di mestieri dare questi sospetti al vento; poiche sì fatte voci nasceuano dalla troppa autorità, e intrinsichezza di Roberto cō la Reina; e le minime famigliarità de gli huomini, non che le grandi, offendono la riputatione delle più honeste donne.

Le minime famigliarità de gli huomini offendono la riputatione delle più honorate donne.

Le Principesse, che vogliono coprire il lor'honore, contra i colpi della maladicenza, non deono lasciar luogo al sospetto; la loro pudicitia è come il diamante, il qual per vn sol punto perde di prezzo, e per poco, ch'egli passi l'ordinaria grandezza, il suo valore accresce fuor di misura. Questa Principessa trascurò di far bugiardi, con l'attioni publiche, e sincere, i cattiui giudici, che si faceuano delle segrete.

La Pudicitia è come vn diamante.

Colei che fa dubitare della sua pudicitia, non è interamente casta.

Gli esempi domestici pregiudicando più de gli stranieri, haueano alquāto disposto l'animo della Reina à' piaceri. Hebbe il Re Roberto da vna sua bella Dama vna bella figliuola, chiamata Maria, che fù molto lasciua, ed amata dal Boccaccio. Ma in quel tēpo questa sorte di latrocini andaua copertamēte: nō s'ardiua di coltiuare in publico le terre, i frutti, delle quali nō si poteano raccorre, se nō furtiuamēte. La notte, ed il

Bisogna cambiar vita, per far cambiare lĩguaggi a' maledici.

Maria fù amata dal Boccaccio.

il segreto erano i letti d'Amore: il sole non sourapreſe giamai Marte con Venere.

Questa Principessa è stata diffamata di grande impudicitia; e nondimeno trouo in lei delle coſe, che di rado s'vniſcono in quelle, che più ſono curioſe di hauer il viſo abellito, che le conſcienze loro ben nette.

Tutti i buoni ſpiriti del ſuo tẽpo l'hanno lodata: ella fù ſtraordinariamente amata da' popoli ſuoi, così d'Italia, come di Prouenza. Hebbe dopò la morte d'Andrea tre altri mariti, i più bei Principi del tẽpo loro; e ſi come non era veriſimile, che il naſcimento d'eſſi gli conduceſſe ad vna vita diſhonorata, & ad vna ſeruitù vergognoſa così non è credibile, che il cuor loro habbia conſentito, à diſſimulare le offeſe tanto ſenſibili, e pungenti, che non v'è huomo così ſemplice, e patiente, che le ſopporti.

Ma s'ella haueſſe portato amare ad altri, perche ricercaua sì curioſamente la giouentù, la beltà, e la robuſtezza ne' ſuoi mariti? non ſapeua ella molto bene, che diſhonorandoli, ſi metteua à riſchio del furore, della geloſia, che ſino le beſtie iſteſſe naturalmente muoue à riſentirſi;

Plutarco diceua che nõ ſi dee lauorare la terra, della quale l'huomo per vergogna è coſtretto di celare il frutto.

Giouanna hebbe quattro mariti, Andrea P. d'Vnggheria, Luigi di Taranto, Giacomo figliuolo del Rè di Maiorica, Ottone Duca d. Branſuic.

Vi ſono delle ingiurie, che diradicano da gli animi più dolci, e tranquilli la patienza.

Crate amò vna capra, il becco per geloſia le ſiuccò la teſta con la ſua, e l'vcciſe.

S'ella fosse stata così leggiera, come alcuni l'han fatta, haurebbe scelti mariti, che non hauessero osato di mormorare, contra i suoi capricci. Poppea sabina desideraua Nerone per amico, non già per marito, temendo, che la qualità d'Imperadore, non le impedisse la sua libertà; e Otone suo marito sofferiua da Nerone ciò, che non haurebbe tolerato da vn'altro. I Principi non si lasciano lungo tempo queste mosche intorno al naso; si chiariscono ben tosto delle loro ombre, e ne' casi di gelosia di stato, ò d'amore, la sospetione diuenta certezza.

Poppea maritata ad Otone non voleua Nerone per marito: Plutarco dice la ragione, perche el l'era lussoriosa.

Ed ancorche ella vscisse delle regole di quelle, che vogliono essere, ò parer caste, e che la piaceuolezza rendesse sospetta la sua pudicitia, bilanciò nondimeno questa leggierezza, cō tante altre grandi e reali virtù, che la calūnia rimaneua soppressa, hauendo vn'incredibile bōta, vna magnificenza reale, vna pietà non scropulosa, ed vna liberalità senza elettione, e senza misura. Auuenne a Napoli vna tempesta sì grande, e spauētosa, che fù creduto, che il mare hauesse ad ingiottire la Città; nō si sentiuano se non gridi, ò piu tosto vrli, per ogni parte: Ella andò con

Li grandi si tengono per vero tutto ciò, che sospettano.

Tempesta spauentosa à Napoli, a' 25. Nouembre 1343.

tutte

tutte le sue Dame à piedi nudi per le Chiese, a implorare la misericordia di Dio; i vaselli, ch'erano nel porto, furono fracassati; vna galea, ou'erano quattrocento malfattori, sola si saluò.

Il Papa l'esortaua à far giustitia del parricidio, i grãdi del Reame ne la supplicauano, cõ mostrarle, ch'ella era obligata ad essi, à se medesima ed à suo figliuolo; niuna cosa offendeua tanto la sua riputatione, quanto la tardità di questa giustitia; Onde non potendo ella più lungamẽte ritirarsene, fece ragunare finalmente vn gran Consiglio, e comparue nel Trono Reale, riconoscendo il potere, che hà la presenza del Principe sopra i cuori de'soggetti suoi. La muta eloquenza de gli occhi, che nõ apportauano manco di timore, quãdo erano irritati, che a legrezza, essendo sereni, seruì efficacemente alla sua intentione, e parlò in questa forma.

Ragunanza del Consiglio per consorti del Principe d'Orange.

La presenza del Principe fà grandi effetti deuero à cuori de' sudditi.

La bellezza è vna eloquenza muta.

Io non odio tanto me stessa, ne desidero di dare tanto contento a' miei nemici, che voglia far loro credere di cercare da questa ragunãza qualche approuatione del mio operare; io non hò obligo di renderne conto ad altri, che à Dio; i Re possono bene eleggersi in terra Arbitri, ò

Ancorche il Principe nõ debba rẽder conto delle sue attioni, se non à Dio egli è obligato per sua riputatione di dar sodisfattione al publico. Dio è così buono, che non permetterebbe mai il male se non volesse cauarne del bene.

mediatori, nelle loro querele: ma non deono già cercar il giudice altroue, che in Cielo. Le afflittioni, che Iddio mi manda, può essere, che trappassino le forze della mia giouentù, per riceuerle, e della mia prudenza, per dar loro rimedio; ma nõ certamente quelle del mio coraggio per sopportale. Io le prendo dalla mano di Dio, che me le manda, e attendo il bene, che vuol cauare dal mio male: ma buon per me, che da altro Tribunale non dipende, che dal suo, doue non v'è se non giustitia, e verità; non sono sottoposta al giudicio de gli huõmini a' quali la passione spesse volte serue di ragione.

Non sono da stimare le lodi di coloro, che l'huomo non oserebbe di lodare.

Egli mi rimane ancora questa cõsolatione, che io sono diffamata da coloro per ingiurie, e quelli, che lodi per ingiurie, e che quelli, che fanno le loro calunnie, hanno tanto di candore, che le rimandano là dõde sono partite.

Cleopatra amata da G. Cesare, da Gn. Pompeo,

Il Rè d'Vngheria hà publicato contra di me tutto ciò, che la più arrabiata calũnie può inuentare, ed hà raccolto tutta la schiuma del mastino dell'inferno p rouersciarla sopra l'honor mio. Ei mi fa più stolta di Cleopatra, più dissoluta di Messalina più crudele di Clitẽnestra. q̃do

m ha-

m'haueſſe trouata in quegli infami luoghi, oue ciaſcuno sà quanto gli dee coſtare l ingreſſo, non potrebbe trattarmi più indegnamente.

Ch'io habbia mancato di fede à mio marito? ahi perfido: dice ch'io l'hò fatto, perche crede, ch'io lo doueua fare, e che i coſtumi rozzi, e barbari di ſuo fratello vi diſpenſauano vna Reina, ch'era nel fiore dell' età ſua; ne hauea occaſſione di dolersi, che la Natura le foſſe ſtata ſcarſa delle ſue perfettioni, ne il Cielo de' ſuoi fauori.

Meſſalina moglie di Claudio, la cloaca di tutte l'immonditie Clitennestra vcci-ditrice d' Agamennone ſuo marito.

Non è egli ben ſemplice, di cauar dalla fronte le proue del cuore? quando dice, ch'io non haueua altro, che sdegno, e diſpreggio per Andrea, e ch'io riſerbaua le carezze per altri: tutto ciò ch'egli adduce per biaſimarmi, mi giuſtifica. Chi non sà, che quelle, che ingannano i lor mariti, gli accarezzano? e l'altre, alle quali la conſcienza niente rimorde, ſono più mi perioſe, contentandoſi dell'interna approbatione della loro virtù?

Non ſi deè far giudicio dell'interno dall'eſterno, non v'è punto di fede nel la fronte.

Quelle, ch' ingannano i lor mariti, ricompenſano con buone parole, mal-uagi effetti.

Dice, ch'io ſono colpeuole della ſua morte; ciò non è vero. Se il mio ſeſſo me'l permetteſſe, io lo farei chiamare in duello; queſtà parola rientrerebbe nel ſuo cuore, con la menzogna, ouero la vita n'vſcirebbe

con la vergogna: io mi sarei ben tosto risoluta; il mio coraggio stimerebbe le difficultà vergognose, e la vergogna certamente diu. reb be ardita.

S'io hauessi voluto commettere questa sceleratezza non mi mancaua modo di procedere più segretamente, e d'imputare all'accidente tutto quello, che fosse proceduto dalla violenza. Io non lo poteua far sola; se alcuno si è adoperato meco; parli, mi accusi: Io gli prometto di perdonargli, ed il Re d'Vngheria l'assicura della ricōpensa; ma il Cielo minaccia all'vno, e all altro l'inferno; che dico io? questo è vanità, di voler parlare al Ciclopo del timor di Dio.

Spesse volte le gran scelerateze sono imputate al l'accidente, per iscusar'il disegno. Polisemo si burlò d'Vlisse che gli parlò del timore d'Iddio.

Ei dice, ch'io mi sono maritata al Principe di Taranto; l'hò io fatto senza dispensa della Chiesa? senza il parer del mio Consiglio? senza la necessità del mio Regno? doue sono le leggi che prohibiscono alle Principesse di diciotto anni le secō de nozze? non vi sono forsi altre, che le vergini, che si deono maritare.

In molti luoghi le seconde nozze sono state notate d'impudicitia.

Egli aggiugne, ch'io non l'amaua punto: faceua di mestieri d'hauere molta pietà di spirito, per amare la sua persona. Il Re Roberto si pētì, quan-

quando me'l diede, di non hauer'altrettanto considerata la mia sodisfatione, quanto la sua; l'honore, ch'io gli haueua fatto in isposarlo l'obligaua à ricambiarmi: ma in contrario egli voleua hauere tutta l'autorità, ed io sono stata costretta di leuargliela, per non sottoporre le leggi del mio Regno alla discretione de gli stranieri: Io sono stata gelosa estremamente della mia autorità, e del cuore del mio stato, come della pupilla de gli occhi miei. I miei Padri m'hanno insegnato, che se questa rupe prende vna volta la spinta, non può più ritenersi; ed il fine della sua corsa è il precipitio.

I padri considerano ne' maritaggi il loro gusto, più di quello de' loro figliuoli.

Chi sposa vna Principessa, sposa vna regia seruitù.

Si tosto, che l'autorità sourana è smossa, si perde, ò si dissolue.

Vanno dicendo, ch'io non ne hò hauuto pũto di dolore: In vero, che s'io era obligata di piangere la mia liberatione da vn tormento estremo, confesso d'hauer mancato: perche le mie lagrime si sono incontanente seccate: ch'io habbia trascurata fin'hora la vendetta della sua morte; questo non ferisce me: coloro a'quali hò data la cura delle leggi e della giustitia ne deono render conto; anzi il zelo di questa vendetta, e non il dolore m'hanno condotta quì, per dirui, ch'io sono offesa nella sua morte, come vostra

Chi si rallegra della sua perdita, non hà punto amato il possesso.

Tutt'i Principi sono fratelli, e si risentono dell'offese de' Principi.

Reina, che considera la consequenza dell'impunità, lo scandalo de gli altri Principi, il rimprouero di quella natione, e che si riputerebbe indegno della Corona, che Iddio le hà posta in capo, se non l'impiegasse, con la vita propria alla punitione di questo parricidio: protestandomi, che non v'è persona di qualunque qualità, ch'ella si sia, ch'io non abandoni, senza speranza alcuna di gratia, nè d'abolitione. Io vi scongiuro tutti di seruirmi in questo giusto disegno, e di leuar la maschera della passione, per far vedere l'integrità della giustitia: affin che questo sole distrugga gli alti ghiacci, che sin'al presente hanno coperta questa sceleratezza.

Il dispezzare la punitione de' gran delitti, è vn permetterne ancora de' maggiori.

Il Consiglio le rese gratie di questa dichiaratione, lodò la rettitudine della sua mente, e la magnanima cura, ch'ella haueua della sua riputatione, la quale non potea essere percossa più viuamente, che in differire l'inquisitione, e la punitione d'vn delitto così enorme, e detestabile, la cui dissimulatione era ingiustitia, e la clemenza crudeltà.

In vn gran delitto la dissimulatione è ingiustitia la clemenza crudeltà.

Ad Vgo Baux Principe d'Orange, Conte di Auellino, fù commessa questa causa, con assoluta, e sourana auto-

autorità, per punire i colpeuoli, senza eccettione di persona. Egli non processò i poueri, e miserabili, i quali come piccioli animali, non fanno altro, che imbrattare le dita di coloro, che gli schiacciano; ma fece prẽdere molti Signori, e le Dame della Camera segreta, e poi la Catanese, il gran Siniscalco di Napoli suo figliuolo, il Conte di Mursan suo genero, e Sancia sua figliuola; ed acciò che il publico riceuesse publicamente la sodisfattione, ch'ei si prometteua di questa causa: dopò che il processo fù fabricato, fece dirizzare fuori di Napoli vna corda, doue egli fè attaccare in vista di tutta la Città, e del Reame, la Catanese, e suoi figliuoli, i quali sofferirono gran tormenti per antipasto de'estremi; i più miserabili si stimauano più auuenturosi in comparatione di tali prosperità. Non ismouersi con questi esempi, egli è come il porco di Pirro, che mangiaua ingordamente il suo orzo, nel maggior colmo della tempesta: il Boccaccio non dice cosa alcuna di quello, che confessarono; ma dal supplicio, che seguì, fù giudicata la confessione.

Punire i piccioli non è altro che calpestrare i piccioli animali, di Seneca.

Gastigo della Catanese

Pirro voleua che i suoi discepoli hauessero vn' animo così impassibile à gli accidenti

Alcuni giorni dopò furono strascinati nudi per tutta la Città, sopra

vna graticcia di vinco; poi attaccati à tre arbori di naue, con le tanaglie ardenti furono attanagliati, co' rasori sorticati, e con le fiamme suffogati. La Catanese vecchia decrepita morì ne' tormenti, e le furono cauati il cuore, e l'interiora; la sua testa fù posta sopra vna porta di Napoli: il rimanente del suo corpo fù ridotto in cenere. Sancia sua figliuola fù abbruciata viua. Roberto il figliuolo, essendo nel fuoco mezzo arrostito, fù cauato fuori viuo; e come se il supplicio fosse stato troppo dolce, per la publica sodisfattione, il popolo lo strascinò per tutta la Città, dentro il fango, e le cloache: dopò gli cauò il cuore, e le intieriora, e ne fece pezzi; ed alcuni vi furono, i quali barbaramente inhumani le schiantarono con l'vngie, e vi posero fino i denti, non più per vendetta, che per furore, e per bestialità.

Morte della Catanese.

L'odio arrabbiato porta inuidia all'vfficio del Manigoldo. Egineta consigliò Pausania dopò la vittoria de' Platei d'attaccare alla croce il corpo morto di Mardonio suo nemico. Voi non mi consigliate bene (disse egli) non s'appartiene ad altri, che a' Barbari d'incrudelire contra i morti.

Questa historia è al fine, ella non passa più auanti; chi volesse sapere, come la Reina Giouanna vscisse di questa Tragedia, gli bisognerà caminar più oltre di quello, che habbiamo fatto noi; basta à dire, che la Catanese tirò sopra i Re, ed il Reame di Sicilia vn diluuio di calamità, ap-

pic-

piccando la mala ventura, come cō chiodi di diamanti, alla Corona di Napoli, che non fù auuenturosa, ne à Giouanna, ne a' quattro suoi mariti ne à sua sorella, ne à niuno di quelli del suo sangue.

Luigi Re d'Vngheria entrò due volte in Napoli, come in Terra nemica, per vendicar la morte di suo fratello; costrinse la Reina di ritirarsi à Nizza: fece morire il Duca di Durazzo in Auersa, nel medesimo luogo, doue suo fratello era stato strangolato; Maria sua moglie si saluò in Prouenza, con le sue due figliuole, in habito di Cordellieri. *Il Rè d'Vngheria haue ua vno stendardo negro ou'era ritrat to lo strozzamento di suo fratello.*

Il Papa dichiarò la Reina innocēte, e trattò la pace con Luigi; ella adottò Luigi Duca d'Angiò, figliuolo del Re Giouanni. Carlo Duca di Durazzo si riuoltò cōtra Giouanna, l'assediò dētro il Castello dell Ouo, la costrinse à rendersi, la fece strangolare insieme con la sua sorella, ed vsurpò la Corona. Luigi Re d'Vngheria morì lebroso; Carlo fù vcciso da Lisabetta, ed ella da coloro della fattione di Carlo; Ladislao suo figliuolo morì attossicato ne gli abbracciamenti d'vna Dama. *La Reina Giouanna fù strangolata in Napoli a' 22. di Maggio 1382.* *Morte di Ladislao.*

Giouanna seconda gli succedette e sposò Giacomo di Borbone, Cōte

della

Giouanna haueua due fauoriti, suo marito fece tagliar la testa all'uno, & essa fece dar delle pugnalate all'altro

della Marca, per suo secondo marito: il quale non potendo in alcun modo ne sopportare, ne correggere le sue imperfettioni, la lasciò, per serrarsi in vn chiostro. Ella adottò Alfonso; e non hauendo altro di costāte, che la sua incostanza, riuocò l'adottione, il volle far vccidere; e dichiarò suo herede Renato Duca d'Angiò, Conte di Prouenza, che non godette lungo tempo della sua Corona.

Tutte l'ingiuste prosperità hanno del male,

Per tutte queste cose bisogna cōchiudere, che vi sia del male nelle ingiuste prosperità; che non vi sia sceleratezza, che non porti la sua pena, ed il suo pentimento; che chi ne fa vna, ne aspetta vn altra: che mentre durerà il Teatro del Mondo, la fortuna vi rappresētarà le sue Tragedie, e farà vedere, ch'ella abbraccia taluolta coloro, che poi vuole affogare.

Aulæ culmen lubricum.

IL FINE.

APPROBATIO.

Io Fr. Michel' Angelo da Brescia, Lettore di Sacra Theologia, & Vicario Generale del M.R. P. Inquisitore di Ferrara, hò lette le soprascritte due Historie, & l'hò giudicate degne da stamparsi.

Imprimatur, Fr. Dionysius Episcopus Sutrinus, & Nepesinus.

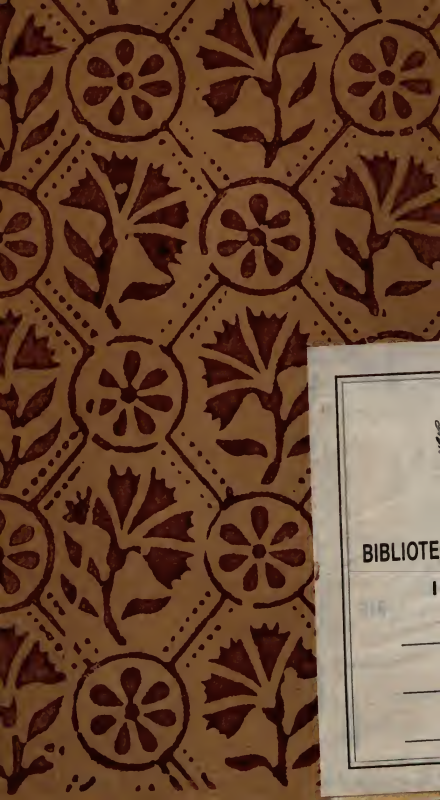
Fr. P. vidit, nihil contra fidem, nec contra b. m. inuenit, si placet Illustriss. & Reuerendiss. D. Card. Episc. Macer. Reimprimatur.

Reimprimatur Ant. Franciscus Pellicanus Prothonotarius Apost. Vicarius Gen.

Magister Fr. Stephanus Maginus pro Reuerendo admodum P. Magistro Pio Ioannino de Bononia Inquisitore Generali Anconæ, & annexorum. Vidit, & approbauit.

Reimprimatur Vic. S. Officij Macer.




BIBLIOTE
I